POESIE
INEDITE

DELL' ABATE

GIOVANNI MELI

Dottor in Medicina, e Pubblico
Professore di Chimica

alla Regia Università degli Studj di Palermo
e Socio di diverse accademie.

e arricchite di note per l' Italiani

DA

D. CARLO CATALANO
GEOGRAFO.

TOMETTO PRIMO

Pubblicate a spese dell' Erede

NAPOLI, 1831.

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SETTEMBRE

L'EDITORE

A CHI LEGGE

Legato sin da' miei teneri anni in amicizia col famoso poeta Giovanni Meli, appena cominciossi in me a sviluppare il talento della poesia, conobbi qual genio originale egli si fosse, e quanta istruzione nelle amene Lettere, e nella aggradevole occupazion delle Muse io potessi cavare dalla sua familiarità, e quanta morale utilità tornar mi potesse dall'esempio dalle sue belle, e rare virtù, figlie in lui della natura, ma educate,

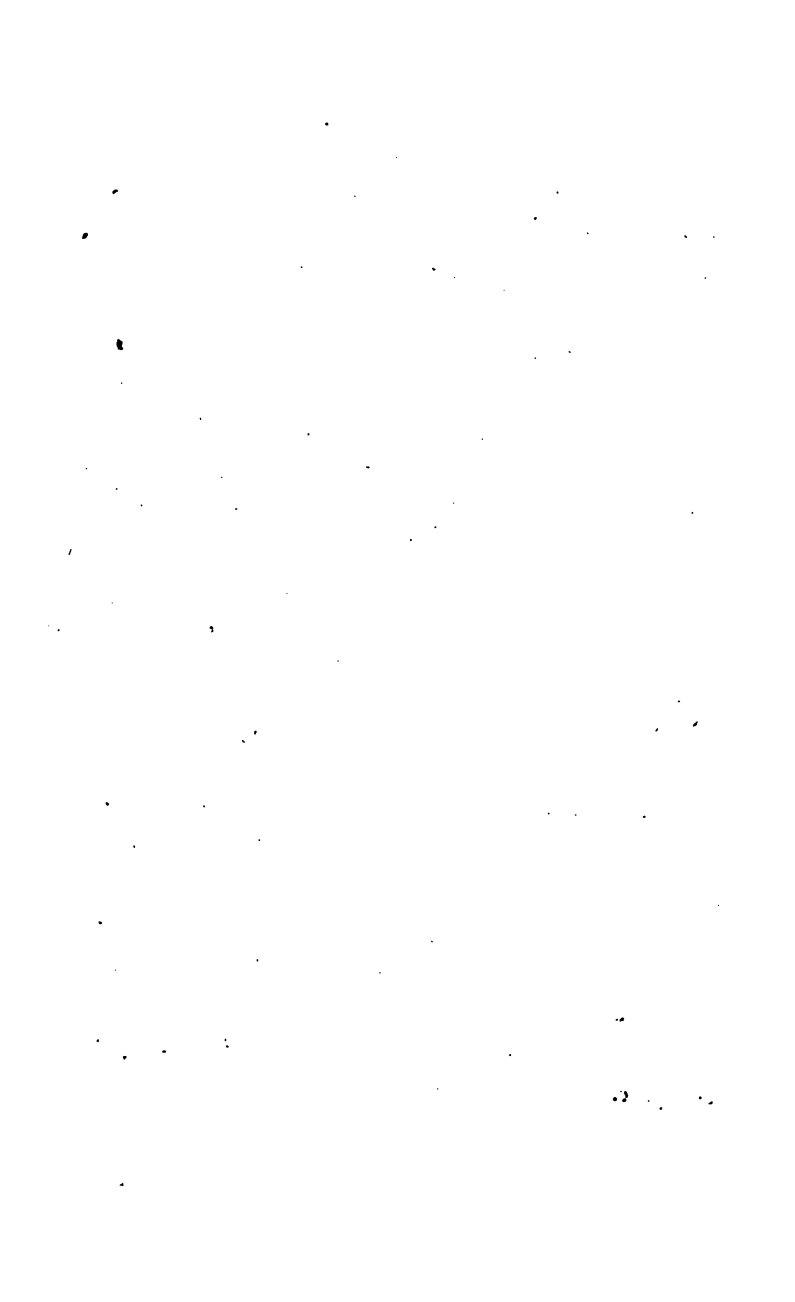
rassodate da' buoni principii della filosofia,
religione; talchè col frequentarlo sommo vant
ritrassi, e diletto insieme, e con rispettosa stim
dilessi, sino alla di lui morte, e di sincero af
fui ricambiato. Mi abbandonai quindi intiera
lui, e l' ebbi, direi quasi maestro e guida ne
riera delle Lettere, e del mondo.

La morte di un tanto uomo, lagrimevole
non solo per li suoi amici, per la Sicilia, e l
ma per tutta l'Europa, chè tale venne annunz
pubblici fogli, mi svegliò il pensiero (tantost
dolore diede luogo alla ragione, e che un mo
in marmo gli fu innalzato per mia cura a c
zione de' suoi amici nel tempio di S. Francesc
lermo, ove riposano le sue ceneri) di scriver
steso la di lui vita, e di raccogliere le super
poesie, che rimasero non pubblicate nell' ult
zione del 1814. da lui stesso prodotta. Mi
in effetto al primo lavoro, svolgendo tutte le st
e lo recai a compimento, e sarebbe già venuto
se la lima di cui abbisogna tuttavia, ed altr
non mi avessero impedito finora di farlo.

Pria di dare opera però alla pubblicazione delle sue poesie inedite, volli osservare tutti i manoscritti autografi, che presso le eredi del poeta si conservavano gelosamente, e rendere ragione a me stesso, innanzi che la rendessi al Pubblico, de' perchè l'autore non li avea dato a stampa nella sua ultima edizione, che di un anno precesse la sua morte; cadendomi in mente il sospetto, che esser potessero dal medesimo riguardate, come cose da rifiuto, che in nulla vantaggiar potessero la sua fama. Colla lettura però di queste poesie mi convinsi, che da ben altri motivi egli era stato indotto a non pubblicarle, anzi riconobbi di esser adorne di tali bellezze, che molti di esse venir poteano a paragone di quelle per lo innanzi stampate. Pria di tutto è di avvertire, che la feconda vena del Meli, non esausta dagli anni, non rimase inoperosa, anche in quel breve tempo, e furono allora da lui scritte l' ode veramente sublime, diretta a S. A. R. il Principe D. Leopoldo Borbone, allorchè da costui gli fù fatta coniare una medaglia; l' altra leggiadrissima scritta pel Cavaliere Poli in occasione del suo allontanamento da Sicilia; una supplica in versi piena d

spirito, indirizzata a S. M. Ferdinando I. come altresì molte favole, e varii componimenti di differente genere Quanto poi ad alcuni di essi non pubblicati nella edizione del 1814. come l'ode per la caduta di Buonaparte, quella per l'Ammiraglio Nelson, l'altra per S. E. il Duca d'Ascoli, e per Monsignor Lopez Arcivescovo di Palermo, il codice marino, e parecchie altre poesie, è da sapere, che non furono incluse dall'Autore nella predetta edizione per alcuni suoi riguardi particolari, che sono tutti cessati colla sua vita, e che ora mai non devono essere di ostacolo al Pubblico a godere di sì nobili parti di quel felice, e luminoso ingegno. Molto più, che dee credersi ragionevolmente ch'egli non le volle condannare ad un perpetuo obblio, imperciocchè in tal caso le avrebbe consegnato alle fiamme. Ci resta ora a ragionare dell'autenticità di tutti questi componimenti, giacchè vi han di que', che per malignità, o per altri occulti motivi sono iti spargendo delle sinistre voci, facendo supporre, che le eredi mosse dalla mira di guadagno si sono indotte alla presente pubblicazione, affasciando alla cieca nella raccolta cose che non appartengono al

Meli, o che siano da scarto. Non per rispondere a questi cotali (chè alcuna risposta non meritano coloro, che ciarlano per istinto di melignità) ma per informare di tutto il Pubblico giudizioso, cui si debbe ogni rispetto, dirò che per evitare la prima taccia, ho voluto rendermi mallevadore dell' autenticità de' componimenti, e me ne sono costituito editore, non avendo io alcuno interesse che mi spinga a stamparli. Quindi è, che per procedere con la maggiore avvedutezza ho riscontrato tutti i componimenti su i manoscritti autografi, e versato come sono nella continua lettura delle poesie del Meli, ho voluto persuadermi prima, che fossero produzioni veraci della sua Musa, e ne ho rifiutate talune che si sono ritrovate di alieno carattere, e di merito inferiore.

Mi occorre inoltre ragguagliare il Pubblico che il Signor D. Carlo Catalano di Palermo Geografo, non solo ha vigilato sulla correzion tipografica dell' opera; ma vi ha aggiunto le note in italiano per l'intelligenza del testo, a vantaggio degli stranieri, eseguendo questo lavoro in vece del Benefic. D. Benedetto Saverio Terzo, che per ragion di salute non se n'è potuto

A S. A. R.

D. LEOPOLDO BORBONE

PRINCIPE DI SALERNO

ISPETTORE GENERALE DELLA GUARDIA REALE.

Altezza Reale

Erede, non di copiose sostanze del defunto Famoso poeta Giovanni Meli,

Palermitano (chè poche, ed esigue ne potè riunire quel valentuomo colla professione medica, in cui non fù dalla fortuna favorito) ma, più che d' altro, di alcuni suoi preziosi manoscritti di cose poetiche, oso, nel renderle di pubblica ragione colla stampa, intitolarle all' A. V. R. che di tanta degnazione le altre le ha autorizzate.

Piacque A V. A. R. di accogliere colla consueta Vostra benignità la dedica, fattala dal medesimo immortale autore, di quelle pubblicate nel 1814, in sette volumi, egli volle allo stesso tempo appalesare in qual pregio lo tenesse,

soscrivendosi per cento copie: onde inviarle in dono ad illustri personaggi dell' estere nazioni; e quale alta stima sentisse per lui, facendoli coniare una medaglia, che renderà eterno non meno il suo nome, che quello di V. A. R. che, qual inclito germe degli augusti Borboni, mostrossi in tale occasione, come in altre splendido Mecenate delle Lettere, e delle Muse Siciliane.

Era mio debito adunque, come interpetre della segreta volontà del Meli, affidare alla sperimentata protezione di V. A. R. queste produzioni del suo ingenio, che postume veggono la luce, e

misere orfanelle, in mancanza del Padre, abbisognano del di Lei valevolissimo patrocinio. Ed io nustrisco ferma speranza, ch' ELLA sarà colla Vostra bontà ad impartirlo allo stesso, siccome si benignò praticare colle altre sue parenti; onde non esser tenuto da meno di esse. Così vedrà la Repubblica delle Lettere il nome d'un LEOPOLDO mai sempre congiunto a quello d' un Melì sfolgoreggiare nè fasti del Parnaso Siciliano, come quello del di Lei magnifico progenitore Luigi XIV. col nome di BOILEAU

E protestando all' A. V. R. la

na eterna gratitudine le bacio le mani rispettosamante, e mi dò il vanto di segnarmi.

Napoli li 10 *Decembre* 1830.

Di V. A. R.

D. Leopoldo Borbone *Principe di Salerno ec. ec.*

Umile Divotissimo Obbligatissimo Servo Carlo Catalano Geografo.

ODI I.

Saffica

A S. A. R. D. LEOPOLDU BORBUNI PRINCIPI DI SALERNU

In occasioni chi fici cuniari una midagghia all' Autori

Sutta pindarich' ali eu viju pronti
Sprofundarsi li nuvuli, spariri
La tirrestri atmosfera. ed appariri
Novu orizzonti

Di risu sconosciutu a li murtali
Pura l' aria d' intornu brilla e ridi,
Sublimi, e maistusu ddà si vidi
Tempiu immortali.

Viju *veggo.*

a vi regna: a pedi soi calpesta
pra di un tronu lucidu, e gemmatu
lu devoraturi vecchiu alatu
La calva testa.

cent' ali, chi tra l' aria stenni
Fama in autu, la gran trumma ab-
la l'unciati tempuli ci caccia(braccia,
Ciatu perenni.

amannu disfattu l' ingrussatu
a straggi, e sangui orribili colossu,
'autari, e troni avia di Europa scossu
E divastatu.

, *suoi*. In autu, *in alto*. Tempuli,
:e. Autari, *altari*.

E chi l'esatta sua valanza Astria
Di lu geniu Brittannicu a li manu,
Di lu Russu, lu Prussu, e lu Germanu
Depost'avia.

E chi lu munnu, chi di st'allegati
Potenzi avia ammiratu lu valuri,
Stavasi pr'ammirarni spettaturi
L' integritati.

Chiudi lu tempiu 'ntra li mur'interni
Genii inventuri, eroi, poeti summi
Ch' in sonori sampugni, e liri e trummi
Vivinu eterni.

Valanza, *bilancia*. St' allegati, *questi allegati*. Trummi, *trombe*.

Ma quali sfulguranti di sorruschi
Fusca nuvula vidisi abbassari!
È Momu, Momu di li frizzi amari,
E l'occhi bruschi

Malgraditu a li Dei si occulta, e fui:
Pensa a st'Eroi scagghiari li motteggi;
Ma incanciu di oscuraricci li preggi,
L'avviva chiui.

Dici a l'amenu Ferrarisi Cignu:
Giacchì ccà lu citari è culpa estrema
L'oscuri nomi, un purpurato emblema
Ti mustru in signu:

Sorruschi, *baleni*. Fui, *fugge*. Ccà, *quà*.

E li tanti minestri rovesciati
Tra lu concavu visti di la Luna,
Chi foru encomii toi, pri tua sfortuna
Mal' impiegati.

Poi scopri Augustu, e grida: insanguinatu
Da li vittimi umani usurpat' hai
L'imperiu di lu munnu, ed ora stai
Di gloria allatu!

E vui (dici ad Oraziu, ed a Maruni)
Pr' indorari chist, operi perversi
Qual' oprasti maggìa tra vostri versi,
O pannidduni?

Pannidduni, *foglia d'oro o d'argento che si soprappone al rame o ad altro metallo.*

Taci lingua di assinziu, e amaru sali
(Vuci intunau di Urania sull' arpa) :
Si ottinni mai senz' essiri imbrattatu
Di umanu sangu?

Ma pirchì, mala lingua, pirchì taci
Lu tempiu chiusu a lu bifrunti Gianu,
E chi lu munnu sutt' Ottavianu
Respirau paci?

E chi tanti li fasti, e tanti foru
L' oggetti di la sua beneficenza,
chi lu seculu sò per eccellenza
fu dittu d' oru?

So, *suo*

E quann' autru di granni lu so imperu
Nun vantassi, sarria sulu bastatu
Di avirc' in dui gran genii rimpiazzatu
Pindaru, e Omeru.

Tantu operau munificenza summa,
Chi da ruggiada, chi li germi avviva
Sepulti in terra, fici rediviva
Meonia trumma.

E la lira di Oraziu, chi cuntrasta
A Pindaro l' imperiu di l'anni
Vinc' in iddu li fasti chiu ammiranni
Di spata, ed asta.

Trumma, *tromba.* Ammiranni, *maravigliosi.*

St' esempiu ch'in grand'anima si stampa
  Foch' è, chi cadi supra linu, e stuppa,
  L' investi, ed a l' istanti 'nni sviluppa
    Ardenti vampa.

Guarda lu munnu, l'occhi in terra cala,
  Di eccelsa stirpi principi reali
  Vidi, ch'emulu d'iddu, impinna l' ali
    A 'na cicala!

Ch' avvezza cu li rauchi accenti soi
  Cantari all'arsu metituri incalza
  Ora la vuci, e lu so cantu inalza
    Sinu a l' eroi!

St' esempiu. *questo esempio.* Foch' è, *fuoco è.* Nni *ne.* 'Na, *una.*

Presenta ccà non imbrattatu, e lordu
 Di umanu sangui, un cori generusu,
 Purtatu a lu sublimi, e grandiusu
 In LEOPOLDU.

Non la potenza di l' imperu figghia,
 Ma li meriti Augustu hannu esaltatu,
 Li stissi ora ci mettinu a lu latu
 Cui ci sumigghia.

Di chist'autru Borbonicu l' arraja,
 Chi la beneficenza attiva rendi,
 Svilvpa li gran genii, e ccà risplendi,
 Tu Momu abbaja...

Ci, *vi*. Raja, *raggio*. Abbaja, *non far conto delle sue parole.*

ı diggià l'ali indocili a li vogghi
Di lu so non leggitimu retturi,
Mancanu, e 'ntra li grassi soi vapuri
Terra mi accogghi.

ODI II.

A. S. E. L' Ammiragghiu Nelson Duca di Bronti.

Mi guardi d' occhiu tortu,
L' istabili Fortuna,
Melpomeni mi duna
A l' immortalità sicuru portu,
E mi concedi 'ntra li regni soi
Purtaricci cu mia Grandi, ed Eroi.

Propizia eccu mi spira.
La Musa, e da stu solu
Mi fa spiccari un volu;
Senti 'ntra li soi cordi la mia lira.
Li fatti illustri jirisi affuddannu
Di lu gran Nelson fulmini brittannu

Cu. *con.* Stu, *questo.* 'Ntrà, *frà.* Soi, *suoi.* Affuddannu, *affollando.*

Salvi Brittagna invitta,
A cui Nettunu istessu
Lu so tridenti ha cessu,
Tu liggi a regni, e l' ampiu mari ditta,
Ma di li figghi toi l' opri ammiranni
Pindu curuna, e a l'autri età li spanni

Tra l' Eliconii spiaggi
Febbu cc' impinna l' ali
Pri alzarisi immortali
Supra lu Vecchiu mai saziu di straggi,
Chi tuttu agghiutti e scagghia ancora l'ar-
Contra li brunzi, e li sculputi marmi(mi

...So, *suo* Ammiranni, *maraviglllosi*. Au-
...i, *altre*. Spanni. *tramanda*. Agghiutti,
...nghiotte.

Già l' ali autu-vulanti
Movi la Musa arrassu,
Resta lu vulgu bassu,
Mentri a l' Eroi Brittanicu davanti
Tutti l' età futuri invita, e chiama,
E di l' imprisi soi spargi la fama.

Tremanu a la so manu
Li figghi impii, e feroci
Di lu delittu atroci,
Chi fici in tigri trasmutari l' omu
E chi esaltatu avianu su l' augustu
Depressu tronu, e 'nsanguinatu bu

Autu-vulanti, *alto-volanti*. Arra
lontano. Fici, *fece*.

Non d' acqui chiù la Senna,
Ma di accaniti genti
Sbuccau ampii turrenti,
Olanna, Italia, e già quasi Vienna
Avia inundati; e immensi navi aduna
Per ecclissari l' Ottumana Luna.

Spavintata la terra
S' affretta d' ubbidiri
A lu superbu ardiri
Chi troni, autari, e tempii, e liggi atterra.
Nè cc' è cui lu rispincia, o lu minacci,
O si cimenti di guardarlu in facci.

Olanna, *Olanda.* Autari. *altari.* Cc' è *vi è.* Lu rispincia, *lo allontani*

Nettunu stissu oppressu
Sutta l' auti carini
Di turrigianti pini
Rumpirni appena ardisci lu riflessu,
È a vindicarsi di l' insultu, un gridu,
Nelson, Nelson, 'ntunau di lidu in lidu

Senti la nota vuci
Di lu gran Diu di l' unni
Lu figghiu, e cci rispunni
Prontu, e giulivu, ed a la nova luci
Scioti li vili di la squadra inglisa
Vola comu falcuni a la sua prisa.

Auti, alte. Cci, *gli.* Scioti, *sciolte.* Vili, *veli.*

ià si ci avventa, scinni,
Rumpi, fulmina, avvampa,
E la sua gloria stampa
A litturi di focu in milli 'ntinni,
Mentri incerta la Morti si confunni
Ntra l' orridu Vulcanu, e li sals' unni.

tonita la testa
Spinci Alessandria, e guarda;
E intantu l' aria sfarda
Di brunzi fulminanti 'na timpesta,
Chi li puppi 'nnimichi urta, e fracassa;
E navi, e genti sfrantumati lassa.

---

ci, *se gli*. Scinni, *scende*. Spinci, *alza*. Sfa ida, *lacera*. 'Na, *una*. Sfrantumati, *acassati*. Lassa, *lascia*.

Già la vittoria insigni,
A cui pindia vicinu
D' Europa lu distinu,
Sur li puppi Brittanni jisa l'insigni,
E la Fama l'annunzia tra rimbummi
Di centu aperti vucchi, e centu trummi.

Ma la Gloria ti chiama
Nelson a novi imprisi;
Và, curri a vili stisi
Di la Sicilia sazia la gran brama,
Lu so Rè, la famigghia sua reali
Portaci salvi, e salvi d'ogni mali.

Ji sa, *alza*. Rimbummi, *rimbombi*. Trum-
mi, *trombe*. Vili stisi, *vele spiegate*.

Veni gran Firdinannu
  Miu Re benignu, e saggiu,
  Sutta lu to curaggiu,
  Comu l'unni a scogghi rumpiri si vannu
  Li gran vicenni, chi la sorti aggira,
  E rimbummanu poi sù la mia lira.

La disiata calma
  T' offri Palermu, e apresta
  Ristoru, omaggiu, e festa;
  Respira, e poi preparati a la palma;
  La vittoria è cu tia, si l'ha juratu
  Mentri di Nelson cumbattova allatu.

Unni, *onde*. Cù tia, *con te*.

Partenopi infelici,
Ahimè quantu mi accora
Lu novu di Pandora
Vasu, ch' in tia virsaru li 'nnimici:
Ahi misera! ma calma lu tò affannu,
Fidati a lu clementi Firdinannu.

E tu Anglu-Sicannu
Eroi, chi a nui 'na parti
Di tua gloria cumparti.
Eccu di nuovi fulmini la manu
Già t'arma Bronti (1), chi a li tanti provi
Cridi in tia trasmutatu lu gran Giovi.

Virsaru, *versarono*. Lu to, *il tuo*. 'Na, *una*.

---

(1) S.M. Ferdinando avea donato all'ammiraglio Nelson lo stato di Bronte per ricompensargli gli onorati servigi resigli in tante varie vicende.

A nui vivi, e a la tua
Patria mill' anni, e chiui,
Gloria di tutti dui,
Supra la navi d' Argu la tua prua
Da li futuri astronomi osservata
Sarà 'n celu di stiddi curunata.

Chiui, *più*. Prua, *prora*. 'N celu, *in cielo*.

ODI III.

A lu Sig. Cavaleri D. Giuseppi Poli

In occasioni di duvirisi allontanari da la Sicilia.

Cui truzza cu lu Fatu?
Postu chi accussi voli,
Parta l'amicu Poli,
Ma cu l'augurii allatu.

Spirinu venti ameni,
E in fundu ad un gruttuni
Lu torbidu Aquiluni
Eulu racchiuda, e freni:

Cui, *chi*. Truzza, *cozza*. Postu chi, *postochè*, Accussi, *così*. Voli, *vuole*.

Li Genii precursuri
Di la sirena paci
Supra lu lignu audaci
Sparganu rosi, e ciuri:
Na specii ad iddu nova
D' ostrichi, o di cunchigghi (1)
Nereu 'ntra biundi figghi
C' offra, si mai la trova.
Scherzinu li delfini
Attornu a la carina
Pruennucci la schina
Cu sauti, omaggi, e inchini:

Ciuri, *fiori*. 'Na specii, *una specie*. Si, *se*. Pruennucci, *offerendogli*. Schina, *il dorso*. Sauti, *salti*.

---

(1) Si allude agli studj prediletti del Cav. Poli su questo ramo di storia naturale, in cui è riguardata come insigne l'opera sua.

Vulennucci spiegari,
Chi nautru Ariuni in gruppa
Cu la sua lira in puppa
Disiannu purtari.

Scurri superba o navi
Di un cussì raru pignu,
In iddu a tia çunsignu
Di l' alma mia la chiavi.

Sacci, chi pri sua dota
Porta li cori additti
D' ogn' unu chi lu vitti
O lu trattau 'una vota:

Vulennucci, *volendogli*. Nautru, *altro*. Additti, *scelti*. Lu vitti, *il vide*. 'Na vota, *una volta*.

E di tant' autri, a cui
La Sorti avara dissi:
Liggiti quantu scrissi,
Nun vi si accorda chiui.

A lu Sebbetu amicu
Portalu salvu, e sanu,
Cunsoli a manu-a manu
L' aflittu patri anticu.

Vui Melicerta, ed Inu
Itilu accumpagnannu,
Spittaculu ammirannu
D' un saggiu è lu distinu.

Autri, *altri*. Chiui, *più*. Liggiti, *leggete*. Nun, *non*. A manu-a-manu, *prestamente*. Itilu, *andatelo*.

Tali fu a li Cilesti
Orfeu, chi si partiva
Supra la navi argiva
Sfidannu li timpesti.

Li novi mostri, e l'ira
Di furibundi venti
Frena cu lu potenti
Incantu di sua lira.

Deh! ferma, o saggiu Traci!
Ah! nun previdi quantu
Custirà luttu, e chiantu
Stu primu azzardu audaci.

Nun, *non*. Stu, *questo*.

Di turri fluttuanti
Si abbitirà lu mari
Pri jiri a suggiugari
Incogniti abitanti.

Lu fulmini inumanu
Novu flagellu in guerra
Insuppirà la terra
Di sangu americanu.

Di l' oru a li murtali
La massa aumentata
Avrà multiplicata
La summa di li mali.

a mia caggiunirai
Tanta tristizza, e pena,
Ch' un beni vistu appena
Forsi 'un vidrò chiu mai.

---

ri, *andare*. 'Un, *non*

ODI IV

La Benificenza.

Pri Monsignuri Lopez Arcivic. di Palermu

Gran Diu di Pindu chi a toi cari impresti
Parti di tua divinità, di quali
Sentimentu distingui li Cilesti
Da li murtali ?

Suavità forsi d' Ambrosia ? ah tocca
L' arma ugualmenti all' omu, e la rav
Lu travagghiatu pani, e duna rocca(vi
L' acqua surgiva.

Rocca, *balza.*

ivia Giunu l' ambrosia, nè la menti
Ci rudia menu lu nigatu pumu,
Nè mai cissàu, finchì Iliu;e la sua genti
'Un misi in fumu

ssu licuri nun cancella, e sgasta
Da l' immortali ogni mulestu affettu,
Nun vi l' invidiu, o summi dei; mi basta
Lu vinu elettu.

orsi amati uziàri tra piaciri.
Luntani da li curi, e li disaggi ?
Quali drittu accussì putriti aviri
A nostri omaggi ?

---

ivia, *beveva*. Sgasta, *stacca*. Putriti; *potete*.

Sonnu, crapula; ed ozii lascivi,
Appannaggi di sensu ottusu, e tardi
In vui di l' Asia lu tirannu vivi
Pigru e 'n fingardu.

La vuluttà, chi sutta l' usu manca,
E lassa agonizanti lu disìu.
Nè l' armi. nè li spiriti rinfranca
Nun è pr' un Diu !

Vantàti lu putiri ? Ma si spira
O la vinditta , o la distruzioni ,
Tristu l'alloggiu sò , gnai pri la m
Chi si proponi.

Appannaggi, *apparenze.* Lassa , *lasc*
Armi, *animi.*

Putrà supporsi mai letu, e filici,
Cui medita ruini, e 'ntra l' internu
Cuva rancuri ? un Diu cussì infili
È diu d' infernu.

V' esalta dunca lu putiri, quannu
Spusa benificenza, e senti e gusta
La voluttà di risarciri un dannu
Di sorti ingiusta.

Si dari a la virtù li miritati
Riguardi, ed a lu merutu cumpensi
Ccà canusciu li dei summi, e beati
Digni d' incensi.

Dunca, *dunque*. Ccà *qua*.

No' lu piaciri, chi direttu veni,
Ma chi circula in tornu, e si riffletti
Da cori in cori, fà lu summu beni
D' armi perfetti.

Chistu è lu sentimentu riserbatu
A li Cilesti, e si mai ccà nàscìu,
Cui pò, e cui sa gustarlu, oh fortunatu!
È quasi un diu.

Chi dirrài tu Sicilia, di cui vigghia
A lu duppiu tìmuni mentri lutta
Cu tempesta, chi scoti, urta e scumpi-
L' Europa tutta? (ghia

In tornu, *intorno*, Armi, *animi*.

Chi novu Ulissi, dintra l' utri affrena
Li venti furibunni, e in leta calma
Teni lu mari, e a l' aria serena
Li veli spalma ?

Chi nun chiama piaciri? 'un è cuntentu
Si non chiddu chi ad autri in tutti banni
Diffunni, e chi da cento cori, e centu
Trabbucca, e spanni?

Vurrai cu' stiddi, e custillazioni
Sculpiri lu sò nomu a littri eterni,
Ma nun mindica l' ostentazioni
Di oggetti esterni.

Veli, *vele*. Spanni, *sparge*. Littri, *lettere*.

Resti la vana gloria dipendenti
Da li páranti vucchi di la Fama,
Chi godi in se benificenza, e senti
Sazia la brama.

Cundizioni pocu a invidiari
Sarrìa chidda d'un diu, quannu appujatu
Fussi lu sò cuntentu a tempii, e otari
Di l' omu gratu.

Chidda, *quella*. Appujatu, *appoggiato*.
Otari, *altari*.

ODI V.

. S. E. Signor Duca D' Ascoli:

ı circustanza di la sua promozioni
a Marasciallu di Campu.

vanu ancora da li nidi antichi,
listati in funnu di la vecchia lira
ınuri nichi nichi,
)i cui risona 'ntra l' oricchiu miu
ıu duci ciuciuliu,
ʿhi 'ntra li noti d' idda si raggira,
: mi richiama in menti li chiù grati
llusioni di la virdi etati.

ıvanu; *schiudono.* Nichi nichi, *pic-
:olini piccolini.* Ciuciuliu, *pigolare.*

M' appena ch' eu mi provu d' affidari
A li suoi cordi d' Asculi lu nomu,
Si mettinu a trimàri
Smarriti l'Amurini: e cui si ammuccia
Cui sutta l' ali agguccia
La facciuzza scantata...Eu gridu: E co
E d' unni mai ssu 'nsolitu timuri (mu
Pri un tantu saggiu, e affabili signuri

Nun sai tu, mi rispusiru, chi nati
Semu da l'Oziu, e da la Paci, e sen
D' imagini addivati,
Di curi e di pinseri, non già gravi
Ma teneri, e suavi ?
Nun sai tu quali orruri all' armi aven
E a lu tunanti concavu mitallu ?
E proponi di campu un marascial

Ammuccia, *si nasconde.* Agguccia,
para. Semu, *siamo.* Addivati, *alleva*

Oh locchi! eu ripigghiai, l'armi ch'impugna
Su pri tiniri arrassu, e pri tagghiari
A' gaddi pizzu, ed ugna.
Chisti, chi reggi vigilanti squatri,
La paci vostra matri
Fannu, comu in sò nidu, ccà rignari
Abbrazzata a lu tronu venerannu
Di l'amabili nostru Firdinannu.

Sacciati ancora: chi a li soi cunsigghi
Fida lu saggiu Re di lu so statu,
Di nui soi cari figghi
La saluti non sulu, ma l' internu
Ordini di governu.
Quantu felici auguri lu Fatu
Ci duna a cumprommettirni, e a sperari
Da un Asculi a la testa di l'affari!

Locchi! *sciocchi*. Eu, *io*. Gaddi, *galli*. Chisti, *queste*. So, *suo*. Arrassu, *lontano*. Ccà, *qua*. Sacciati, *sappiate*. So, *suo*.

A sti grati notizii cunsulanti
Sentu la lira mia, chi rendi un soni
Chiù allegrù, e chiù brillanti,
L'Amuri da li cordi ṡbulazzannu
Drittu a li cori vannu.
Però quantu è propiziu lu so tonu
A li gentili, e a li suavi affetti,
Tantu menu è adattatu a gran suggetti

Sbulazzannu, *svolando.*

ODI VI.

A D. Roffaeli Politi

In occasioni di aviri dipintu un graziusu Picciriddu in attu di ridiri.

'N' amabili, e ridenti
Geniu di un tali risu,
Chi uguali sulamenti
Pò darsi in Paradisu.

Appena ch' è trasutu
Dintra la stanza mia
Mi ha già ringiuvenutu
A modu di magia.

Trasutu, *entrato*.

Lu risu sò mi spinci
 A ridiri, e brillari,
 E l' anni miei costrinci
 A jirisi ammucciari.

Mi apporta 'ntra lu sangu
 L' anticu briu, lu focu
 Di Anacreonti, a rangu
 Cu tutti mi la jocu.

Oh Chimici affumati,
 Pirchì tanti fatichi?
 Lu lapis vui circati
 'Ntra storti, e 'ntra lambi

Mi spinci, *mi spinge*. Jirisi, *a*
 mmucciari, *nascondere*. A ra

Vuliti rinuvari
  Li jorna giá pirduti ?
  Vuliti ripigghiari
  La prima giuventuti ?

Lassati stu caminu:
  Lu lapis truviriti
  Sulu ne lu divinu
  Pinseddu di Puliti.

Lassati, *lasciate*. Pinseddu, *pennello*.

ODI VII.

La Canuzza.

A S. E. là Sig. Cutissa Giggi.

Privileggiu è di li Musi
Lu putiri penetrari
Di li Dei l'arcani chiusi,
Lu profunnu di li mari,
Li pianeti, e stiddi fissi,
E lu centru di l'abbissi.

In virtù di tanta, e tali
Facultà mia Musa scisi
Ad un battiri di l'ali

Lu putiri, *il potere*. Scisi, *scese*.

'Ntra li beddi Campi Elisi.
Ddà truvau sutta di un ramu
Lu Filosofu di Samu.

Dimm' in grazia, o anticu saggiu,
Ci diss' idda, quali armuzza,
Anni su, fici passaggiu
'Ntra lu corpu a dda canuzza,
Chi di Giggi a la Cuntissa
Tantu in cori ci stà fissa ?

Beddi, *belle*. Ddà, *la*. Idda, *ella*. Su, *sono*. Dda., *quella*.

Ci rispusi: È 'na fididili
Arma tenera; e amurusa
Chi 'ntra un nobili, e gentili
Giuvinottu stetti shiusa;
Chista pr' idda di amur 'arsi,
Squagghiau comu cira, e sparsi.

Si presenta l' arma amanti
A Minossi. E chistu: Orsù!
Grida in tonu fulminanti,
Cosa veni a fari tu?
Comu ardisci tra stù locu
Di putari focu a focu?

'Na, *una*. Arma, *anima*. Squagghiau *liquefece*. Chistu, *questo*.

Dici, ed apri in ferreu stili
Lu gran libbru di lu Fatu
Duvi leggi: *Arma fidili*
Passï in cani. Eccu svelatu
Lu destinu tò, e si appressu
Vuoi carizii, muta sessu,

Torna in terra, e daria vita
A 'na cani fortunata
Da li Grazii favurita,
Chi sarà la ben' amata
Di la tua Cuntissa Giggi . . .
Parti, e scordati lu Stiggi.

Duvi, *dove.* Leggi, *legge.*

Chistu in premiu ti si dà
Di la scelta . . . Ma già chiama
Lu Destinu . . . Curri . . . Và. . .
Nasci arreri, godi, ed ama,
Giacchì amari un dignu oggettu
È doviri, e non difettu.

Chistu, *questo*. Arreri, *di belnuovo*.

POESIE
INEDITE

DELL' ABATE

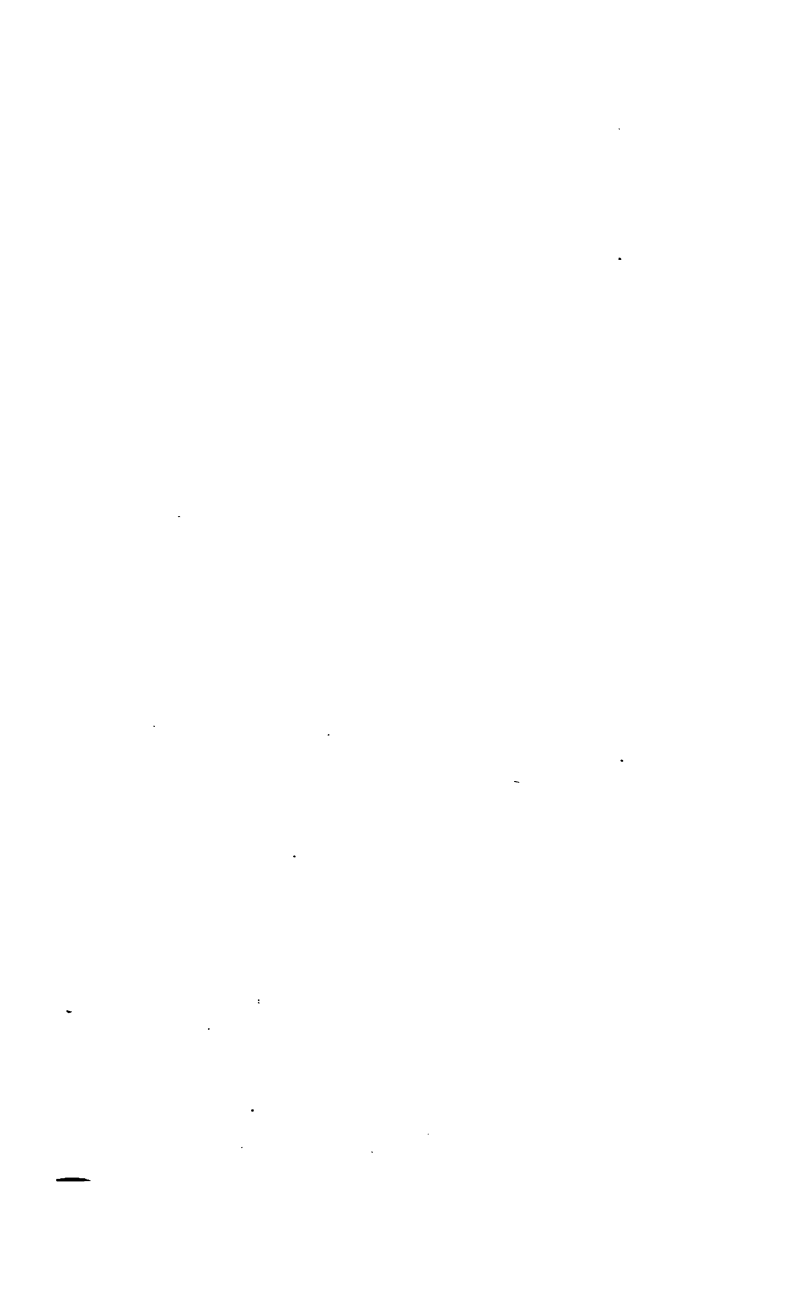
GIOVANNI MELI

Dottor in Medicina, e Pubblico
Professore di Chimica
Nella Regia Università degli Studj di Palermo
e Socio di diverse accademie.

e arricchite di note per l' Italiani
DA
D. CARLO CATALANO
GEOGRAFO.

TOMETTO SECONDO

Pubblicate a spese dell' Erede

NAPOLI, 1831.
DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SETTEMBRE

ODI VIII,

L' induli d' Amore (1).

izii inesprimibili
Amuri avia profusu
In Tirsi, e in Amarillidi
Mentr' era in iddi chiusu.

pirchi è varia, e instabili
' induli di stu Diu
i dissi un jornu: Termina
ià in vui lu regnu miu.

. *quelle. Jornu, giorno.*

Si allude alla leggierezza dell'amor sen
uale, e alla costanza dell' amicizia.

St' annunziu formidabili
Fu proferitu appena.
Chi oscura negghia, e lucubri
Ingramagghiau la scena.

Ddi scunsulati esclamanu:
Quali delittu mai
Merita stù terribili
Castigu, chi nni dai?

Sta vita è insuppurtabili,
senza lu tò cunfortu
Sgravanni un pisu inutili
Pri nui lu Munnu è mortu.

Negghia, *nebbia.* Ingramagghiau, *oscu[r]*
Ddi, *quelli.* Nni, *ci*

ispusi: É liggi barbara,
Ma è liggi di natura,
Ch' in terra ogni delizia.
È un lampu, chi si oscura.

unca eliggiti, o l' Odiu
Lu Sdegnu, e lu Rancuri.
O simplici Amicizia
Senza trasportu, e arduri.

hist' è tranquilla, e placida
Menu di mia brillanti,
Ma ci supplisci un meritu,
Ch' è chiù di mia custanti.

---

unca, *dunque*. Chist' è *questa è*. Chiù, *più*.

ODI IX.

Viju la gran catastrofi
Di Europa, e inorridennu
Esclamu: Oh di l' eserciti
Supremu Diu tremennu,
Ahi: comu lu tò sdegnu
Scurri di regnu in regnu!

Di li Nabbuccudonossor
Li statui colossali
Viju abbattuti cadiri;
Non da colossi uguali,
Ma da pitruddi leggi,
Chi lu tò vrazzu reggi.

Viju, *veggo*. Comu, *come*. Lu tò *il*
Pitruddi leggi, *pietre piccoli* Vra
braccio.

Ma comu rutulannusi
Supra nivusi munti
Globbi di nivi ingrossanu
Pri l' autri ad iddi junti,
E fatti immensi massi
Oprunu gran fracassi.

Tali st' infirmi, e debuli
Pitruddi, ch' eligisti
Li forti pri cunfunniri
Ngrussati comu chisti
Supra li troni scossi
Su fatti gran colossi.

Autri, *altri*. Iddi, *quelli*. Oprunu, *operano*. Pri, *per*, Chisti. *questi*,

M' ahimè! chi la tirrannidi,
La fastu, li rapini
Comu vuturi annidanu
Supra li giughi alpini
Sparggennu da ddi auturi
A bassu lu terruri

Tali l' Europa infestanu
St' ingigantiti menti
Purtati tantu in autu
Da un vrazzu onnipotenti
Chi apposta li scigghiu
Pri sò flaggellu riu

Vuturi, *avvoltoj*. Ddi auturi, *quelle tezze*. Autu, *alto*. Vrazzu, *bracc* Scigghiu, *scelse*.

Crudili, inesorabili

Ch' a li muggheri, e matri

Li spusi, e figghi strappanu,

È' ntra omini di squatri

Li esponnu a lu fururi

Di ferru distrutturi.

Povira Europa, ah misera!

Vidi toi chiaghi, e taci!

Li levi ti disolanu,

E a forza un vrazzu audaci,

Chi ti strascina, e afferra

Ti fà sclamari: Guerra!

Muggheri, *mogli*: Chiaghi, *piaghe*. Li levi, *le conscrizioni*.

L' umani menzi inutili
Sù a tia, già tinn' adduni,
Mort' è la fidi publica,
Oppressa la raggiuni,
La sula forza vali,
Ritaggiu, ohimè, brutàli!

Forza, ch' è in manu all' empii
Unita a ingegnu, e menti
Ch' un ànnu cultu a tempii
Nè drittu di li genti;
Ahimè duvi un viraci
Appoggiu avrà la paci!

Tinn' adduni, *te ne accorgi.*

unca infelici populu
D' unni sperari poi
Ajutu, e rifrigeriu
A tanti mali toi?
Ccà 'n terra menzi 'un vijiu
Ma in Celu, sulu e in Diu.

h di misericordia
Tu patri onnipotenti.
Deh spira la cuncordia.
Rischiara tu li menti,
E tra li cori audaci
Spira giustizia, e paci

---

unca, *adunque*. D'unni, *da dove*. Ccà'n terra, *in questa terra*. Un viju. *non veggo*.

Paci, chi a la tò nasciri
In terra annunziari
Facisti a tutti l' omini;
Fall' oggi riturnari,
Cu dari a chista etati
La bona vuluntati,

Un quatru di giustizia,
Gran Diu, nni l' hai mustratu
La tua clemenza mustranni,
Deh renditi placatu;
Spezza li toi flagelli
Sù puru a tia rubbelli.

Omini, *uomini*. Nni, *ci*. Mustranni; *mostr ci*. Su puru, *sono pure*, A tia; *a t*

'u stà prighera in lagrimi
Cu corì ardenti, e bonu
Purtata da li Genii
A lu supernu tronu,
Duvi l'Eternu Giovi
Regula tuttu e movi.

Ch' a un cennu formidabili.
Chi movi terra, e celu,
Lu riu colossu è vittima
Da un fulmini di gelu,
E ad un mumentu atterra
L' anturi di la guerra.

ODI X

la labru (1).

Dimmi, dimmi, apuzza nica;
Unni vai cussi matinu?
Nun c' è cima, chi arrussica
Di lu munti a nui vicinu;

Apuzzu, *vezz. di ape.* Nica, *piccolina.* Unni, *dove.*

---

(1) Quest' ode è stata pubblicata nella precedenti edizioni, essendosi però ritrovate alcune stanze inedite tra le carte dell'autore, si è creduto opportuno riprodurla intera colle aggunte.

Trema ancora, ancora luci
La ruggiada 'ntra li prati;
Duna accura nun ti arruci
L' ali d' oru dilicati;

Li sciuriddi durmigghiusi
Ntra li virdi soi buttuni
Stannu ancora stritti, e chiusi
Cu li testi a pinnuluni,

Ma l' aluzza s' affatica!
Ma tu voli, e fai caminu
Dimmi dimmi, apuzza nica,
Unni vai cussì matinu?

Duna accura, *deh! abbii cura.* Nun t'arruci, *non t'immolli.* Sciuriddi, *fiorellini.* Ntra, ne'. Soi, *suoi.*

Cerchi meli? E siddu è chissu,
Chiudi l'ali; e un ti straccari;
Ti lu 'nzignu un locu fissu,
Unni ài sempri, chi sucari;

Lu conusci lu miu amuri,
Nici mia di l'occhi beddi?
Ntra ddi labra c' è un sapuri,
Na ducizza chi mai speddi,

Ntra lu labbru culuritu
Di lu caru amatu beni,
C'è lu meli, chiù squisitu,
Suca, sucalu, ca veni,

E s'iddu è chissu, *e s'egli è questo.*
non Locu, *luogu*. Unni.. chi sucari
ve. che succhiare. 'Ntra ddi, *in q*
'Na. *una*. Speddi, *finisce*. Ca, *ch*

Dda cci misi lu piaciri
  Lu so nidu 'ncilippatu
  Pr' adiscari, pri rapiri
  Ogni cori dilicatu,

A lu munnn un si po dari
  Una sorti chiù felici,
  Chi vasari, chi sucari
  Li labbruzza a la mia Nici,

Ddà. *là.* Lu so, *il suo* 'Ncilippatu, *giulebbato* Addiscari, *Adescare.* Po, *può.* Vassari *baciare.*

N. *B.* questa stanza si sarebbe tolta, per chè alquanto indecente ; ma si è serbata per la vivezza poetica del componimento.

Supplica A S. R. M.

SIRI

Giuvanni Meli vassallu fidili
A lu benignu sò Munarca esponi
Chi la sua mischinedda pensioni,
È già consunta da mali suttili.

Li pensioni su, comu in aprili
Li seminerii, ch' in sè stissi boni,
Però suggetti a vicenni crudili,
Risini, siccità, inondazioni:

Mali suttili, *febbre etica.* Su, *sono.* Risini, *rugine.*

ezzi accrisciuti, e introiti mancati,
Si cerca tuttu, ed autru nun si trova,
Chi lu vucanti titulu di Abati,

hi nun lu pò 'mpignari nè per ova,
Nè pri pani, si vostra Majstati
Supra di'na cummenda'un ci lu'nchiova
Quattr' ordini si trova,

'na tonsura dintra l'arma già,
Pirtantu è Preti chiù di 'na metà:
Cadenti è la sua età,

---

acanti, *voto*. Pri, *per*. 'Nchiova, *installare*.

E 'ntra lu brevi di sua vita spaziu
Pensa di raccomandarsi a San Bancra
Di Augustu ottinni Oraziu (1).

Un pudiri, e Virgiliu anchi l' ottinni
Meli nun à pudiri, e nun à 'nninn
Vulari senza pinn

Li cigni Aschrei nun ponnu 'mpinnau l
cesari e chiddi cu li soi rigali.
Gloria tirrena 'un val

Pudiri, *podere*. 'Nninni, *denari* C
quelli.

---

(1) Abatia vacante, che l'autore don

hì fussi distisa, e fussi eterna
ristorari un stomacu a lanterna.
Quannu la sua lucerna

va qualchi lustru, e qualchi spiccu
a li suduri soi si sintia riccu.
Ora lu mecciu è siccu,

i, occhi, e menti ci vannu mancannu,
è pò jiri malati visitannu.
Nun parru di lu dannu

ad iddu fattu c' à la puisia.
ancillannu di medicu l' idia
Cu estrema pulizia

---

nterna, *voto.* Mecciu, *lucignolo.*
, *può.*

Ci ha suttrattu l' arrustu, e l'ha lassatu,
Comu salami a fumu cuvirnatu.
Tra stu cattivu statu

Di vecchiu bisugnusu, e mali sanu,
Ch'autru pò farì? A vui stenni li manu:
O vui Patri, e Sovranu

Cumpiacitivi, mentri Meli campa
Sumministrari l'ogghiu a la sua lampa.

Lassatu, *lasciato*. Cuvirnatu, *governato*. Ogghiu, *olio*.

CAPITULU II.

A li Signuri Accademici di lu Bongustu.

Ci è vinutu lu missu ad avvisari,
Ch' in lodi di lu Re nostru patruni
Duviasi in oggi un' accademia fari.

Nenti chiù giustu, e nenti chiù comuni,
Chi lodari un Re bonu, ma stu tema
È trattatu da tutti li pirisuni.

Lu vecchiu stissu a cui la vuci trema,
Li picciotti, e vastasi di la posta
Parranu di lu Re cu gioja estrema.

Picciotti, *ragazzi.* Vastasi, *facchini.* Posta, *il luogo ove stanno i facchini per locarsi.*

Dunca, Signuri mei, quannu nni costa,
Ch'è accademia ogni strada, ogni casa,
Pirchì si teni un'accademia apposta?

Mi dirriti: Eleganza ddà 'un cinn' è,
Parranu senza metru, a li cuncetti
Sù vecchi quantu l' arca di Nuè.

È veru, ma crid' iu, chi sù chiù accetti
L' espressioni nati da lu cori
Simplici, naturali, puri e schetti.

Dunça, *dunque* Quannu, *quando*. Nni, *a noi*. Ddà, *là*. 'Un cinn' è, *non v'è*, Su. *sono*. Nuè, *Noè*.

Miplichiriti: ma lu versu 'un mori,
Resta a luttari cu l' eternitati,
Comu in un munti luttanu li toni.

Sull' ali di lu versu in ogni etati
Vulirà in autu, chiaru, ed immurtali
Lu nomu eccelsu di Sua Maestati.

Diciti bonu, ma sta sorti d' ali
Pri vulari tant' autu nun l' hannu
Li sperciagai, ma l' aquili riai.

Comu, *come*. Sperciagai, *farasiepe*, *piccolo uccello*. Riali, *reggie*.

Nun criditi, ch' eu stassi disprizzannu
Lu vostru summu meritu, e valuri
Sulamenti di mia staju parrannu

Chi vulennu aspirari a tantu onuri
Tuccai la lira, ma a ddu sonu vitti
Mettirsi in bruddu Ninfi cu pasturi,

E stari attenti cu l' oricchi dritti
Li satiri, e cu un jiditu a la vuce
Fiaciano signu di starisi zitti.

Eu, *io*. Ddu sonu, *quello suono*. Vitti, *vidi*. Mettirsi in buddu, *mettersi in voglia*.

Poi mi apparsi Minerva cu la cucca
 E mi dissi: chi fai, babbu, chi pensi?
 Nun sù temi pri tia, taci, ed accucca.

Nun si ponnu otteneri stì dispensi:
 Pindaru, Omeru, Oraziu, Maruni
 Custaru a la Natura sforzi immensi

Poi spussata rumpiu supra un pitruni.
 La furma, e tutti l' autri ordigni soi;
 E tu cu ssu scurdatu calasciuni,
Tu pretenni cantari Re, ed Eroi?

Cu la cucca' *con la civetta*. Babbu, *ciocco*. Accucca, *qui vale accovaccia*. Pitruni, *pietra grande*.

CAPITULU III.

Berniscu.

Ritrartu di un certu filoscfuni
di la past' antica.

Un certu gintilomu, a cui si vidi
Lu nasu cavalcatu d' un' occhiali,
Chi sulu si lu leva quannu ridi.

Chi và pri strata cu 'na flemma tali,
Comu si appuntu sutta li soi passi
Ci fussir' ova, o vitra, o cosi ugu

Ch' ora cu lu quatranti, e li cumpas
Contempla l' astri, ed ora cu li figg
Metti a jucari pri nascati, o zassi.

Vitra, *vetri.*

Chi trova boni tutti li cunsigghi,
Chi accorda tuttu, e pr' un s' incuitari
L' asino attacca a tutti li cavigghi

Chi sulu cridi seriusi affari
Brichi di cumpagnii, bigghiardi e ceni,
Unn' arma forgia, e teni fuculari.

Chi tira angurii e fabrica chimeri
Supra li Chiaravalli, o supra un cani
Chi piscia a muru cu l' anca 'nnarreri.

L' asinu attacca, *si dice di colui che si lascia trascinare dalla volontà di un altro.* Cavigghi, *legni a guisa di chiodi.* Unni, *ove,* Arma forgia, ec. *si dice di colui che dimenticandosi i proprii, affari si mette a cinquettere.* 'Nnarreri, *in dietro.*

Chi s' agghiutti li vommar
Ma pirch' avi lu stomac
Poi li vommica allura s

Comicu è ogni attu, com
Comicamenti è Patri ed
Ed in comica fà tuttu

Vommari, *vomari*. Vommi

OTTAVI

A S. A. R. La Principissa di li dui Sicilii D. Maria Cristina Duchissa di lu Ginuvisi.

In occasioni di lu so ritornu in Sicilia.

Sbuttannu un ciascu chinu a bucca stritta
L' acqua quantu chiù a nesciri si affretta
Tantu menu nni sbucca, e scurri dritta
Ma sugghiuzzannu, ed a guccia si jetta.
Tal' iu: la cratitudini mi ditta
Palisari di l' oblighi la detta,
Ma sibbeni mi spremu, e mi allammi-
Quantu chiù vurria diri menu dicu. (cu,

Sbuttannu, *sturando*. Ciascu. *fiasco*. Nni, *ne*. Sugghiuzzanu, *singhiozzando*. La detta, *il debito* Mi spremu, *mi sforzo*. Mi allamicu, *mi assottiglio*.

Chista è stata la causa, anzi l'
Pri cui nun su vinutu cu p
Ma lentu, lentu, com' un mul
Ultimu mi presentu a Vostr
Sarria cursu lu primu, e di
S' avissi lu talentu, e la pru
Di diri tuttu, e di spiegari
Quantu lu ciascu miu dintra

Ma riflittennu poi 'ntra li dui mali
Ch'è menu chiddu d'essiri apprezzatu
Pri l'omu lu chiù inettu, e zuzzanali,
Chi pri un sconoscenti, ed un'ingratu
Pri tantu, comu a tempiu d'immortali
Dia lu divotu accosta umiliatu
Confessannu la propria debolizza,(za;
Tal' iu vegnu a inchinarmi a vostra Altiz-

Zuzzanali, *dozzinale*. Iu *io*.

Acciocchì, comu fannu li fidili
Pri prodigii, e miraculi ottenuti
Chi portanu li torci, e li cannili
A la Santa, o ci appennianu li vuti;
Jeu sequitannu stù cumuni stili
Pri attistari li grazii ricivuti,
Nun sapennu spiegarmi staju mutu,
E me stissu divotu offru pri vutu.

Torci, *doppieri*. Ci appenninu, *appendono*. Li vuti, *i voti*. Staju, *sto*.

OTTAVI

A S. E. Signuri D. Fidiricu Lanza Ducu di Castel Brolu.

Scritti in occasioni chi l' Auturi vinia spissu ricircatu di la risposta a multi obligantissimi Poesii, chi avia scrittu in sua lodi.

Jesi jesi m' intisi traspurtari
Da dui cavaddi alati a chiddi auturi
Unni la gloria soli eurunari
Li saggi, ch' a la specii fann' onuri,
Arrivatu pinsai di visitari
La Riggina, chi spargi lu splenduri.
Ma mi sentu tirari pri darreri,
E dirmi: Me patruni, e lu lueri?

Jesi jesi, *piano piano.* Chiddi auturi, *quelle altezze.* Unni. *ove.* soli, *suole.* Pri darrei, *per dietro.* Lueri, *affitto.*

Vossia è vinutu ccà cu dui vitturi,
Chi ç' adduau Don Fidiricu Lanza,
Mi dirrà: L' appi gratis, pr' amuri
(A la bon' ura). E datimi la mancia?
Cussi lu vitturinu fà rumuri,
E pocu manca, chi nun m' attapancia.
Và beni, (ci diss' eu), ci sù obligatu.
Ma a stù signuri di, cui l' ha prigatu?

Ccà, *qua*. Adduau, *affittò* . L' appi, *lo ebbi*. Ura, *ora*. M' attapancia, *mi aggavigna*.

eu radeva la terra vasciu vasciu
Cu li mei muli di lu milli, e tri,
Quannu di bottu 'ntra stu locu m' asciu
Senza sapiri comu, nè pirchi,
Dunca chi trasi a fari tantu scasciu,
Si lu patruni tò vosi accussi?
Intantu cu sti vuci vennu avanti
Di l' immurtali tempiu l' abitanti.

Vasciu vasciu, *basso basso*. Chi trasi a fari tantu scasciu, *dunque perchè far tanto chiasso*. Vosi, *volle*.

Chi ben' istrutti di la quistioni
S' incugnanu a li bestii esaminannu
Lu mercu impressu, e li distinzioni,
Chi'ntra l'armi di Lanza illustri stannu,
Trovanu li cavaddi agili, e boni,
Multu allinati, e vann'anchi ammirannu
Lu pilu, l'ali, e lu coddu d'entrammi,
E l' ugna, e la sviltizza di li gammi,

S' incugnanu, *si accostano*. Lu mercu *il marchio*. Gammi, *gambe*.

'oi vutatisi a mia dicinu : Abati ,
Ultra lu mercu , chi c' è tantu notu,
Conusciemu ss' armali , pirchi usati
Su a ssu viaggiu,e stannu sempri in motu,
Chi lu patruni sò s' ha fabricati
Dintra stu tempiu, cui tantu è divotu,
Stanzi di stili siculu , e obelischi
Urnati di ritratti , e di rabischi.

Vutatisi , *voltatosi*:

C'-è lu ritrattu tò, tantu ti basti,
Nun ci purtari ccà l' originali,
Pirchì ci perdi quantu guadagnasti,
Ca t' ha prizzatu chiù di quantu vali.
Cu la prisenza la tua ſama guasti,
Nun annunzia l' aspettu un capitali,
Ma lu ritrattu ti fà troppu onuri,
Basta accussì, ringrazia lu pitturi.

Chi generusu, e prodigu all' eccessu
Ha dimustratu lu sò signuriu,
Chi dintra l' alma ci manteni impressu
L' altu liguaggiu, d' unni discinniu.
La terra Febbu illustra, e lu riflessu
Torna a se stissu, e accrisci lu sò briu.
Cussì ludannu a tia stu gran signuri,
Crisci a se stissu gloria, e splenduri.

Signuriu, *magnanimità*. D' unni discinniu, *d' onde discese*.

Sicchè d' unni vinisti tinni vai,
Pirchì è l' ura pri nui di jiri a spassu;
Di Lanza in grazia, comu tu ben sai,
Lu tò ritrattu nun starà mai bassu.
Statti contenti hai guadagnatu assai,
Chi nun è picca chist' occhiu di grassu.
Mi salutanu infini cu carignu,
Jeu mi cogghiu li pezzi, e mi la sbignu.

D' unni, *da dove* Tinni, *te ne*. Jiri, *andare*. Picca, *poco* Chist' occhiu di grassu, *questo bene*. Cu carignu, *con affetto*. Mi cogghiu li pezzi, ec. *me ne vado*.

Lu vitturinu nonostanti in terra
M' incueta e perseguita ogni jornu,
E pri la mancia sempri mi fà guerra,
Nè mi lu pozzu livari di attornu.
Afferra finalmenti pri 'na cerra
La Musa, e fattucci ad Apollu un cornu,
Scrissi in fretta sti stanzi ab hoc, ed ab-(hac,
E dissi: Te' fattinni un trich-trach.

Jornu, *giorno*. Cerra, *ciocca di capelli*.
Ab hoc ed ab hac, *scompigliatamente*.
Trich-trach, *salterello*.

Mi ringrazii assai lu tò Signuri,
Chi mi ha fattu vulari tantu in autu;
E chi 'un mancau pri lu sò bon' amuri,
Ch' eu fussi ddà cu Omeru, Oraziu
(e Plautu;
Ma lu pocu miu meritu st' onuri
Mi ha fattu abbandunari cun un sautu:
Poi mi lu preghi in termini distinti
Chi nun mi metta chiù tra sti procinti.

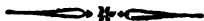
Autu, *alto*. Sautu, *salto*.

irchì pri la mia età, pri li miei siddi
Li Musi, chi mi vidinu la giucca,
S'un tempu mi facevanu sganghiddi,
O'ra di mia si jocanu a la cucca:
Si l' assicutu sfuinu com' anciddi,
'Mmatula fazzu la vava a la vucca,
Su fimmini li Musi, ancorchì dotti,
E si cunfannu chiù cu li picciotti.

---

iddi, *traversie*. Mi vidunu la giucca, *mi vedono malinconico* Sganghiddi, *lezie*, Si jocanu a la cucca, *mi burlano*. 'Mmatula, *invano*. Fazzu la vava a la vucca, *parlo di continuo senza essere atteso*.

OTTAVI

Accademia di l' Antiquarii.

Conciossiacosachì signuri mei
S' hannu truvatu 'ntra la Bagaria
Non una, o dui, non tri, non cincu
Ma statui multi d' una nova idi
Li nostri Mecenati, e Corifei
Hannu indossatu chistu onuri a
D' esponiri a lu vostru intend
Lu meu qualunqui siasi sentim

Chistu, *questo*.

(1) Si allude alle statue poste degli antichi Principi di Palagonia villa presso la Bagaria.

i mei forzi a stu pisu sú ineguali,
Ma mi conveni avirci pazienza,
Ca li cumanni sunnu tanti, e tali,
Chi lu negarmi fora impertinenza:
Vi pregu intantu a nun ajari a mali,
Ch'eu vi promettu prima ch' accumenza
Certi episodii, ch' in tanta miseria
Servinu a dari lumi a la materia..

---

u, *sono*. Ca, *che* Sunnu, *sono*. Chi, *che*. Fora, *sarebbe*. Nun, *non*. Ajari, *avere*. Accumenza, *incominci*.

Ch' origgini abbia mai la statuaria
Nun, vi lu sapria diri tali quali,
L' opinioni di l' oturi è varia,
Ma 'ntra di nui la conjettura 'un vali;
L' unicu documentu, chi nun sbaria,
E chi la prima statua fu di sali:
Ma s' era in pena a la curiusitati
Tutti li donni sarrianu salati.

Nun vi lu sapria diri, *non vi saprei dire*. Tali quali, *come è*. Oturi, *autori*. Sbaria, *faltisce*. Sarrïanu, *sarebbero*.

OTTAVA.

Pri lu Patri Birnardinu Monacu di S. Antuninu.

Ccà riposa lu Patri Birnardinu
Botanicu pri vuci universali,
Salvucchì nell' idia di chiddi tali,
Ch' arbitri foru di lu sò distinu.
Di li soi meriti autu sinni vali,
L' erruri d'autru cadiu in iddu a chinu,
Lu crepacori ci appurtau la morti,
Chist' è di li grand' omini la sorti.

Salvucchì, *eccettochè*. Autru, *altro*. A chinu, *a piombo*.

OTTAVA

Scherzu estemporaneu in una Conversazioni di Donni brillanti.

Ora cu mia li donni s' affrateddanu !
Ora ca l' anni sutta mi cafuddanu,
E lu viguri in gran parti struppeddanu,
E chi li tanti guai m' impidicuddanu !
Eccu li ricumpensi, chi ammunzeddanu
Li Musi a chiddi, oimè, chi si smidud-
Chi quannu li miserii si feddanu, (danu,
Tannu l' amici a manciari si affuddanu.

S' affrateddanu, si *familiarizzano*. Sutta mi cafuddanu, *mi spingono alla tomba*. Struppedanu, *troncano*. M' impidicuddanu, *mi impediscono di agire*. Ammunzeddanu, *ammonticchiano*. Si smiduddanu, *si discervellano*. Si feddanu, *si affollano*.

OTTAVA

Pri lu ritornu di S. M. Firdinannu a lu guvernu dopu lu sò ristabilimentu in saluti. Ricitata 'ntra l' Accademia di lui Bon Gustu.

---

dici ed in latinu, ed in vulgari,
'Na vota l' annu è licitu impazziri,
Benchì 'na vota pocu assai mi pari,
Ma li savii accussì vosiru diri.
Ma in quali occasioni si pò fari?
Naturalmenti tra li gran piaciri.
Eccu lu casu nostru singulari
Pro reditu felici excelsi Viri.

'Na vota, *una volta*. Vosiru, *vollero*. Si pò, *si può*.

OTTAVA

Estemporania pri na nova Accademia

Viju spaccari l'alba, un ventu friscu
Ciuscia da lu Parnassu, e'mpuppa drittu,
Tra st' accademia nata ora di friscu
E smovi a puitari lu pitittu.
Ma l' estru di l' età nun è maniscu,
Lu gaddu vecchiu, pri quantu s'è dittu,
Nun produc' autru chi lu basiliscu,
Chi spirati di mia? Dunca? mi zittu.

Viju, *veggo.* Spaccari, *uscire.* Ciuscia, *soffia.* 'Mpuppa, *è favorevole.* Lu pitittu, *l' appetito.* Nun è maniscu, *non è pronto.* Dunca, *dunque.* Mi zittu, *taccio.*

OTTAVA

Pri la Sig. D. Catarina Branciforti, ora Principissa di Butera.

Vanta la Grecia tra l' antica istoria
'N' Elena, di cui dici mirabilia:
'Na Cleopatra Egittu: e fà memoria
Roma d' una Lucrezia; e d' una Ercilia:
Li nostri antichi vantanu vittoria
Pri Laidi (1), ma lu sò misteri umilia:
Oggi però è a lu culmu di la gloria,
Vanta dui Catarini (2) la Sicilia.

Misteri, *mestiere*.

---

(1) Celebre meretrice siciliana della città di Iccari, oggi Carini.

(2) L' anzidetta Sig. Caterina Branciforti, ed un altra bella siciliana dello stesso nome

OTTAVA (1).

Li Genii scelti, e saggi di Triquetra
Videnni tanti glorii, e tanti onuri
Prodigarsi a sampugna, lira, e cetra
Mentri d' iddi trascurasi l' oturi,
Chi và la vita, e la vicchizza terra
Stimpuniannu cu li soi suduri,
Mossi a pietà l' hannu mutatu in petra
Pri un sentiri bisogni, nè primuri.

D'iddi, *di essi*. Oturi, *autore*. Va stimpuniannu la vita, *vive stentatamente*. Soi, *suoi*. Primuri, *necessità*.

---

(1) Scritta dall' Autore in occasioue che D. Agostino Gallo ed altri amici si comperarono a fargli scolpise un busto di marmo per via di soscrizione, che poi fu fatto eseguire solamente a spese del Principe di Trabia.

OTTAVA

stemporania in lodi d' Archimedi, e diretta all' auturi di lu discursu.

·i lodari a doviri un Archimedi
La mia Musa nun ha tantu valuri,
Ci voli un Geniu di la prima sedi,
Un Geniu di lu miu multu maggiuri
Ma pr' un ristari scausu d' un pedi
Dicu: fu tantu in iddu gloria, e onnri,
Chi' na gran parti ni trabucca, e cedi
Supra di lu sò egreggiu lodaturi.

---

voli, *vi vuole.* Scausu d'un pedi, *qui per non mancar di forne motto.* In iddu, *in esso.* Nni, *ne* Sò, *suo.*

OTTAVA

Aforismu supra l' Omu e la Don

Lu naturali istintu sempri soli
Tirari li dui sessi a stari amici,
Iddi però cu smorfii, e cu paroli
Si trattanu chiù tostu da 'nnimici
La donna nun dici mai chiddu chi v
Ma l' omu voli chiù di quantu d
Si nun fussiru finti, e marioli,
E l' una e l' autru foranu felici.

Soli, *suole*. Iddi, *essi*. Chiddu chi v *quello vhe vucle*. Omu, *uomo*. Cl *più*. Marioli, *fnrbi*. L'una e l'autru, *na e l' altro*. Foranu, *sarebbero*.

OTTAVA

Ritrattu d' i un Innamuratu.

Visu, uditu, oduratu gustu, e tattu
Nun mi sù d' usu chiù, nè di profittu,
Murìu l' amicu miu arsu, e disfattu
'Ntra catini d' amuri avvintu, e strittu.
Chistu ch' ora viditi scuntrafattu,
Chistu fantàsma pallidu, ed affliitu,
Chistu è di un sfortunatu lu ritrattu,
Chi amau cu amuri granni, e nun fu crittu

Nun mi sù, *non mi sono*. Murìù, *morì*.
Chistu *questo*. Nun fu crittu, *non fù. creduto*.

OTTAVI

D' aggiungirsi a lu Poemettu circa l'origini di lu Munnu dopo la stunza 11

Stu pinseri cci quatra, e nun putennu
chiù trattiniri l'alligrizza 'nterna,
Si leva la pilucca, e và currennu
Com' un 'mbriacu dintra la taverna;
Sauta a cuncumeddu, e và sbattennu
Li manu in ogni sua tempula eterna
Di ccà di ddà s'aggira comu strummula,
E poi caffuda 'na cazzicatummula.

Stu pinseri, *questo pensiero*. Nun putennu chiù, *non potendo più*. A cuncumeddu, *accoccolato*. Tempula, *guancia*. Comu strummula, *come trottola*. Cafudda, *manda all' ingiù*. 'Na cazzicatummula, *un capitombolo*

i figghi cci jucavanu a la cucca,
Cridennu, ch' era già nisciutu pazzu,
Chi sotannu, e jittannu la pilucca
Sbattia li manu, com'un babbanazzu;
Giovi però, chi'un avia pilu in bucca
Si vota allura com' un liunazzu:
Ch'un c'*è* megghiu crianza vastasuni?
Vi vegnu a pigghiu a cauci, e a tim-
(puluni·

---

i figghi, *i figli*. Cci jucavanu a la cucca, *lo tenevano sulla gruccia*, *lo uccellavano*. Chi sotannu, *che soltando*. Jittannu, *gettando*, Com'un babbanazzu, *come un babbaeaccio*: Nun avia pilu in bucca, *non poteva tener la lingua*. Vastasuni, *balordi*. Cauci, *calci*. A timpuluni, *schiaffi*.

Jeu in grazia di vuatri signuri
M'aju sgangatu li corna a pinsari,
Ed ora mi faciti li dutturi?
Chi bellu modu di niguziari!
Sapiti cu' sugnu' eu!... lu miu rigu[illegible]
un stati culazzuni, a provocari.
Ah... tali ardiri!... triziari a mia?
Si muzzica lu jiditu e talia.

Di vuatri signuri, *di lor signori*. M'aju sgangatu li corna, *mi sono scervellato*. Chi bellu modu di niguziari, *che bella maniera di trattare*. Culazzuni, *fraschetti*. Trizziari, *burlare*, Si muzzica lu jiditu e talia, *si morde il dito e guarda*.

ɑu li picciutteddi di la scola,
'hi lu sò mastru videnuu distrattu,
'ci abbaliauu, e cci fannu crapioli:
mentri pri darreri scuntrafattu
Qualcunu d' iddi imitari lu voli,
ddu si vota, e lu trova 'ntra dd'attu,
'u vucca aperta, cu jidita a corna,
'esta cu testa in attu, chi lu scorna.

---

darreri; *per dietro.*

Cussì li figgi di lu summu Giovi
Si vidinu d' un subitu allampari,
Cui appuzza l'occhi'nterra, e nun si movi
Nautru s'arraspa in attu di pinsari,
Cui nesci, e finci vidiri si schiovi
Nautru fa scusa d' jiri ad orinari,
L'ultimu finalmenti a lu sò latu
Pigghia tabaccu menzu 'nsunnacchiatu.

Allampari, *sbalordire*. Cui appuzza l'occhi, *chi abassa gli occhi*. S'arraspa, *si gratta*. Cui nesci *chi, esce*.

iovi si vota, lu guarda, e tistia,
Chiddu sodu ci proji la tabbacchera:
Ammiru la distrizza di Vossia,
Cci dissi Giovi, ma cu brusca cera.
Ch' aviti gnuri parrati cu mia?
Rispunni chiddu cu 'n' aria sincera:
E l' autru: cu stà vostra santitati,
Nni vurrissivu corpa di lignati.

...i proji, *gli porge*, Corpa, *colpi*.

La cosa java a longu: ma Giununi
Si misi'ntra lu menzu. Via'un c'è nenti,
Chi cosa fù? s' arrusica prumuni?
A sti picciotti sempri li trumenti;
Chi pesti! d' ogni cosa fai un catuni!
Sempri stizzatu contra sti 'nnuccenti?
Ah tuccau a mia sta retica vintura!
E quannu speddi? quannu sarrà l'ura?

Java, *andava.* S'arrusica prumuni? *si barbotta.* Fai un catuni, *non finisci più di lagnarti.* Sta retica vintura, *questa sciagurata sorte.*

Cussì dicennu, si torci lu mussu,
Fa lu cucchiaru, e metti a picchiari.
Giovi a ddu chiantu si fa russu russu,
E li sugghiuzzi si senti acchianari:
Anchi allura currìa stu malu 'nflussu,
(É cosa veramenti di notari)
Chi un omu duru cchiù d' una culonna
Allaschisci a lu chiantu d' una Donna

Fa lu cucchiaru, *fà greppo*. Sugghiuzzi, *singhiossi*. Allaschisci, *qui vole, si muove, si fa tenero*.

Tiramu avanti 'ntra maritu, e mogghi
Facilmenti s' accomoda 'na sciarra;
Lu maritu-cci cunta quattru imbrogghi,
Cci duna 'na cusuzza pri caparra;
Idda si munci, com' avissi dogghi,
Fa la 'ncagnata, sugghiuzzannu parra;
'Nsumma 'n tempu di quatu vi lu dicu
Erodes a Pilatu già cc' è amicu.

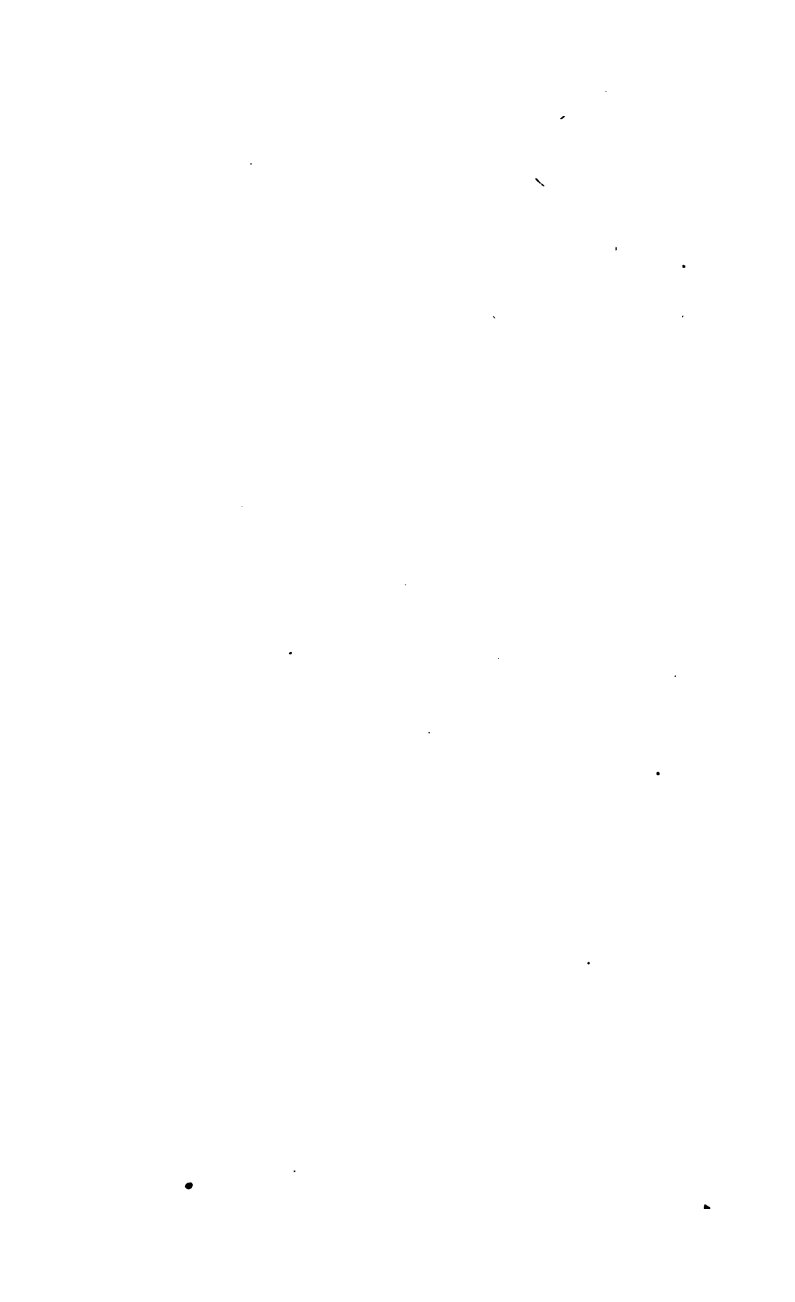
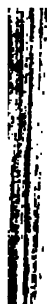
Sciarra, *lite*, *contessa*. Cci cunta quattru imbrogghi, *le racconta quattro fanfaluche*. 'Na cusuzza, *una cosuccia*. Idda, *essa*. Si munci, *si contorce*. 'Ncagnata, *ingrognata*.

ccosta intantu l'ura di manciari
.i figghi si arricogghinu affamati;
pollini si metti a badagghiari;
eneri avi li visceri 'nfasciati,
h'è deboli, ed in pedi 'un ci pò stari;
arti avi li diavuli acchianati, (su
ri da, strilla, e un ci và un capiddu a ver-
un s'ammucca un pagnottu pri travers-
(su.

---

cogghinu, *propriamente, tornano a
ısa.* Affemati, *famelici.* Un ci pò,
on può. Avi li diavuli acchianati,
nperversa. Un ci và un capiddu a
ersu, *ideot. che vale tra noi, non
ava puce, e modo di acquietarsi.*
un s'ammucca un pagnottu pri tra-
ersu, *se non si mette in bocca un
ıne tutto intiero in una volta.*

Veni Mercuriu, e dici: aju pitittu;
Diana spia, lu manciari è fattu?
Prestu, ma si nò mancu pani schittu
Gridava Marti, vegna lu me prattu.
Giununi intantu: saggi v' aju dittu,
Stati cujeti, ca chiamu lu gattu,
Spittati a vostru patri, ch' è dijunu,
E di poi vi minestru ad unu ad unu.

Aju pititto, *ho appetito*. Spia, *domanda*. Lu manciari è fattu, *il pranzo è in pronto*. Ma si nò, *altrimenti*. Pani schittu, *pane asciutto*. Vegna lu me prattu, *mi sia dato il mio piatto*. Stati cueti, *state chieti*. Ca, *che*. Spittati, *aspettate*.

POESIE
INEDITE

DELL' ABATE

GIOVANNI MELI

Dottor in Medicina, e Pubblico
Professore di Chimica
Nella Regia Università degli Studj di Palermo
e Socio di diverse accademie.

e arricchite di note per l' Italiani

DA

D. CARLO CATALANO
GEOGRAFO

TOMETTO TERZO

A spese dell' Erede

NAPOLI, 1831.
DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SETTEMBRE

Autri dui stanzi d' aggiungirsi doppu la stanza 53.

---

arrà, cci sarrà cui farrà suppa
tra stu sistema, e cu tutti s' allappa
a comu lu scravagghiu 'ntra la stuppa,
'un assurdu si sbrogghia, e in autru
('ncappa,
esumirà di sciogghiri sti gruppa,
a sù tutti attaccati 'ntra 'na rappa.
riditi a mia picciotti nun c' è nuddu,
ıi truvari saprà lu pidicuddu.

---

farrà suppa, *chi prenderà diletto.* allappa, *si avventa.* Ma comu lu ·avagghiu 'ntra la stuppa, *impaccia- come uno scarafaggio nella stop-* . Sti gruppa, *questi legami.* 'Ntra'na ɔpa, *in un grappio.* Pidicuddu. *·ciolo.*

La cumeddia 'un è chista; li fauturi
Di stu sistema sù li echiù sciarreri,
Nni parranu 'ngrammatica tutt' uri,
'Ngarzati di li stissi soi pinseri,
Nunè lu stissu casu pri l' oturi,
Chiddu merita lodi, e lodi veri
(Datu, chi fussi inutili lu stentu)
Ha mustratu lu studiu e lu talent

Sciarreri, *rissposi*. Nni parranu'n grammatica, *ne parlano oscuro*.'Ngarzati, *aman*

SISTINI

a Signura D. Maddelena Mayer
dumani di la jurnata, ch' era ricursa
stività di la Santa di lu sò Nomu.

---

nu vistu, chi la Musa mia
mu 'na criatedda zizza zizza
i li curti si aggira, e si firria,
mi sburdi l'affari, e li sirvizza,
ra chi vecchiu sù, tardu, e melenzu
nnu ad idda, e profittu di stù menzu

---

edda, *fantesca*, Zizza zizza, *attil-*
a. Si firria, *va girando*. Mi sburdi,
riesce. Mannu, *invio*.

Pirchì di mia nun hannu chi nni fari,
Ch' un' omu è omu mentri ch' avi focu,
Ma senza focu 'un vali tri dinari,
Quann' iddu forsi è accettu in ogni locu
Non pri la grazia, meritu, e lindura,
Ma pirchì parra in iddu la natura.

---

vali tri dinari, *non vale niente.*

ari dovia vinìri ad augurari
Li centumila Santi Maddaleni
A chidda Maddalena singulari,
Chi centumila preggi in pettu teni;
Ora m'accorgiu quantu è necessariu
Lu studiari a funnu lu Lunariu.

M'accorgiu, *mi accorgo*.

Pirchì s' uguali a tutti li sennati
Genti di gustu, avissi studiatu
Stù libru, chi cunteni registrati
Li Santi, chi già s' hannu impossessati
Di li jorna di l'annu pri sua stanza,
Nun avirria commisu stà mancanza.

Jorno, *giorni*. Nun avirria, *non avrei*.

Ora chi menzu c'è pri riparari ?
Mannu la Musa mia pri fari scusa,
Fors' idda truvirà modu a placari
Un'alma tantu saggia, e generusa;
Lu bon pasturi cumpatisci, e guarda
La capra zoppa, chi junci cchiu tarda.

Mannu, *invio*. Chi junci, *che arriva*.
Chiù, *più*.

QUARTINI

Gazzetta problematica.

Rilativa all' impostura di lu codici Arabu di l' Abati Vella.

Azzardannu 'na jurnata
Visitari li Murtali
Verità fu sfazzunata,
Ristau nuda a lu spitali.

Poesia, chi pri natura
É sensibili, in vidirla
Sinni afflissi, e pigghiau cura
Di ajutarla, e di vistirla.

Azzardannu, *arrischiando*. 'Na jurnata, *una giornata*. Sfazzunata, *svisata*. Sinni, *sene*. Pigghiau, *prese*.

Ma duvendula guardari
  Da li novi insulti, e danni,
  Quali menzu pò truvari,
  Acciò l' occhi all' omu appanni?

Trova a sorti un guardarobba,
  Duvi sarva la Minzogna
  Di li vesti, unni si addobba
  Tuttu quantu ci abbisogna.

Appanni *copra.* Duvi sarva, *dove conserva.*

Poesia nisciu di ddà
Veli, ed abiti sfrazzusi:
Ni cupriu la Verità,
E ddà dintrà la cunfusi

Cu sti adorni munsignari
A st' afflitta pri li strati
Fu permissu caminari
Senza cauci, e basturnati.

Vella (1) intantu truvau sparsi
Pezzi d' abiti mischini,
Chi avia vistu lacerarsi
Verità da l' assassini.

Cerca, cogghi unisci, accozza,
M' a sarcirli si cunfusi!
E 'ntra mentri singa, e abbozza
Va circannu cui li cusi.

Cogghi, *raccoglie*. A sarcirli, *a riunirli*.
Singa, *segna*. Cui li cusi, *chi li cuci*.

---

(1) L'abate Vella Maltese che pubblicò in Sicilia la mentita traduzione d'un Codice Arabo, che riguardava l'istoria di quest'Isola nell'epoca saracena, che di indi a poco fu riconosciuta l' impostura.

Cu sta industria scaltra, e zotica
Sinni vidi risultata
Menza turca. e menza gotica
Una specii di frazzata.

Ch' avi a farinni di chista?
Non è a moda di lu regnu,
Nun à grazia, nun à vista,
Pensa .... Ed eccu alza l' ingegnu

Sinni vidi, *se ne vede*. Una specii frazzata, *una sorte di schiavina*. chistu, *di questa*.

onti sempri a li bisogni
Sulìa teniri a lu croccu
Multi rancidi minsogni
Di Sicilia, e di Maroccu,

scelsi una, e ci ammugghiau
Sta frazzata tutta in giru,
E poi figghia la spacciau
D' un Visir o d'un Emiru.

---

lia teniri, *soleva tenere* A lu croccu. *all' uncino*. Ci ammugghiau, *vi avvolse*. La spacciau, *la divulgò*.

Sta Minzogna Saracina
Cu stà giubba mala misa
Trova cui pri concubina
L' accarizza, adorna, e spisa.

E cridendula di sangu,
Comu vanta, anticu, e puru
D' introdurla in ogni rangu
Si fà un pregiu num oscuru.

Mala misa, *mal posta* e *spisa la sostien* *proprie spese*. Sangu, *sangue*.

lui mascari a lu munnu
ccu nescinu: la prima
erità cunteni in funnu,
nchì supra fauli esprima.

ıtra occulta la Bugia
tra na spogghia assai bizzarra,
ı chi un tempu cumpunia
ı veridica zimarra.

---

lui mascari. *queste due mashere.*
scinu, *escono.* Iu funnu, *nel fondo*
autra, *l' altra.*

Tutti dui cercanu a gara
  D' incuntrari, e dari gustu,
  Sorti l' anima, e prepara
  Fumu a l' una, a l' autra arrustu.

Da stu fattu si putria
  Da nui diri: Chi Furtuna
  Ama sulu la Buggia,
  Sulu ad idda proi e duna.

Ma poi comu mi spegati,
  Ch' in cunuscirla pri tali
  Già li spaddi ci à vutati,
  Ci à suttratti li rigali?

Si putria, *si potrebbe.* Ad idda proi, *a essa porge.* Li spaddi ci à vutati, *le ha voltate le spalle.*

ınca-s' avi a giudicari,
Chi pretisi sulu e critti
Verità di primiari
'Ntra la spogghia, chi nni vitti.

effettu quannu doppu
Scuprìu megghiù, armannu lenti,
La Minzogna fici un scoppu,
E pirdìu li cumplimenti.

---

avi, *si ha.* Critti, *credè.* Nni vitti, *ne vide.* Fici un scoppu, *fece uno shalzo.*

Ma lu dubbiu torna arreri:
Si la Sorti apprezza, e stima
Verità, pirchì darreri
Nun la cerca di la rima?

Cu la lenti, chi scupersi
La Minzogna mascherata,
Pirch' un scopri in rimi, e versi
Verità ch' è ddà ficcata?

Darreri, *dietro*. Dda, *là*.

Si la scopri? e pirchi 'un pensa
Di emendari li soi sbagghi,
E a lu veru nun dispenza
Di lu fausu li spinnagghi?

Stù problemà a discifrari
Si proponi a genti accorti,
Chi si fidanu azziccari
'Ntra lu libru di la Sorti.

Li soi sbagghi, *i suoi errori*. Di lu fausu, *del falso*. Li spinnagghi, *i doni*. Azziccari, *qui indovinare*.

SONETTU I.

Pri la munificenza di S. A. R. Liopoldu
Pri avirci fattu cuniari una midaghia.

Farà stupiri a la posteritati
Lu sentiri, che un Tassu, e un Ariostu
Chi a l' Immortalità sedinu 'ncostu,
Appena in vita foru calculati.
E un Meli, chi sti genii sì elevati
Venera, stannu áll' infimu sò postu,
Vija se stissu 'ntra miragghi espostu
A la sua propria, a li futuri etati.
Opposi a li dui primi la Furtuna
Cu pedantisca ìnvidia, e un Eminenza
Di li bell' arti, e littiri dijuna;
Lultima adotta di l' onuri a soldu,
Poi lu consigna a la munificenza
D' un borbonicu Germi a un Liopoldu.

'Ncostu, *allato*. Foru. *furono*. Vija, *vegga*. Dijuna, *digiuna*.

SONETTU II.

A S. E. La Principissa di Trabia.

Parru seriu, non d' omu, chi si sonna,
Jeu sempri fui divotu di Sant' Anna,
Pirchì la Matri fù di la Madonna,
E di lu nostru Redenturi nanna.
Ora mi appoju chiù tra stà culonna,
E di versi ci appennu 'na ghirlanna,
Pirchì à datu lu nomu a 'na gran donna,
Pri cui tuttu lu munnu grida: Osanna.
Osanna gridu anch' iu, e a tutti banni,
E supra tuttu in casa di Trabia
Si replichi st' Osanna pri mill' anni.
Però ci vogghiu tra sti festi a mia
Milli festi di chisti allegri, e granni
Cu stà nobili, e illustri cumpagnia.

Omu, *uomo*. Si sonna, *si sogna*. Nanna, *ava*. Mi appoju, *mi appoggio*. Appennu, A tutti banni, *in tutti i luoghi*. Di chisti, *di queste*.

SONETTU III.

In occasioni di un pranzu datu dall'Ill Sig. Conti Castelli a li fundaturi di l'Accademia Siciliana radunati pri organizzarisi

Si tra lu latti di 'na lupa scursi
Lu Rumanu gran geniu triunfanti,
Da cui l'invitta capitali sursi,
Chi di lu munnu fu la dominanti.
In nui la viti, (non già lupi, ed urs
Tra l'auguri chiù prosperi, e brillan
Cuncerta 'n' accademia, e a larghi sur
Vivemu l'estru, chi si sciogghi in can
Conti vui, nostru Romulu, li mura
Difinditi d'attornu da l' audaci
Esterni insulti d' ignoranza oscura.
E si di dintra un qualchi Remu: Ah ta
Taci, o Musa, rispetta la futura
Seggia di li toi Soru, e di la Pac

Sursi, *sorse.* La viti, *la vite.* Vivei *beviamo.*

SONETTU IV.

A l'Amicizia di Damuni e Pizia.

Viju autri mia, benchì da mia divisi,
Spartirisi da mia li soi diletti,
E li peni addulcirimi, e li pisi,
Santa Amicizia; oh quantu giuvi e allet-
Tu multiplichi in lochi, ed in paisi (ti!
L' esistenza di un sulu, e tu permetti,
Ch' un cosi apertu all' autru si palisi,
E li cunsigghi soi sinceri accetti.
Tu dintra l' almi virtuusi, e forti
Metti radica tali, chi resisti
Ad ogni sforzu di 'nnimica sorti.
E in fatti eroica gara prodicisti
In Damuni, ed in Pizia pri la morti,
Ma cessi lu tirannu, e tu vincisti.

Autri mia, *altri simili a me*. Lochi, *luoghi*. Autru, *altro*. Si palisi, *si manifesti*. Cessi, *cedè*

SUNETTU V.

L' origini di la Favula

Nuddu esponi 'na gioja prizziusa
A l' arbitriu di tutti e boni, e mali,
Ma si la sarva in marzapani chiusa,
Pri farinn' usu poi tra festi e gali.
Cussì la saggia Antichità gilusa
Di multi verità chiù principali
Li chiusi sutta scorcia favulusa
Pri occultarli a lu vulgu zuzzanali.
Pirchì a stù munnu la bugia rignannu,
Cosa chi cu lu veru avi rapportu,
Passa pri lu chiù gravi contrabannu:
Sulu di Apollu qualchi figghiu accortu
Li verità tra favuli adumbrannu
Arriva ad ottinirci un passaportu.

Nuddu, *nessuno*. Si la sarva, *se la conserva*. Marzapani, *scatole*. Li chiusi, *racchiuse*. Sutta scorcia favulusa, *sotto l'apparenza della favola*.

SUNETTU VI.

ri ceca Discordia infuria, ed ardi,
scoti di l' Europa imperii summi,
ı Sicilia da tia stissa ti sfardi,
di fogghi maledici rimbummi!
:i a li figghi toi muli bastardi,
ıi senza la cuncordia si succummi,
' allianza assai pò di li gagghiardi,
' hai tanti cani corsi tra li lummi.
filocchi di cutra carti, e stampi
ıini di maldicenza, e così brutti,
ızi di l' odii attizzanu li vampi.
i, o pazza, a l'abbissu, chi ti agghiutti
raculu d' iddiu, chi ancora campi
ı li visceri toi guasti, e corrutti.

---

fardi, *ti laceri*. Rimbummi, *rimbom-*. Muli bastardi, *sciagurati*. Lummi, *nbi*. Sfilocchi, *filacciche*. Chini, *pie-*. Li vampi, *le fiamme*. Chi ti ag-iutti, *che t'inghiottisci*. Campi, *vivi*.

SUNETTU VII.

A lu pitturi D. Giuseppi Patania

Dissi, chi nenti invidiu 'ntra stu munnu;
S' aju un tozzu, e la paci stà cu mia,
Ma doppu ch' eu canusciu a Patania
Di la mia indifferenza nun rispunnu.
Vidiri un omu riccu sinu a funnu
D' una fecunna, e ricca fantasia,
E quantu pensa, imagina, e disia
Lu crea, e anima in tili nettu, e tunnu.
Vidirlu 'ntra la stanza 'mmenzu a tanti,
Parti di lu sò geniu, e curunatu
Da genti saggia, e di bell' arti amanti.
Cunfessu a tali vista, chi tentatu
Jeu sugnu da l' invidia, nonostanti
Ch' aju lu tozzu, e la mia paci a latu.

Saju un tozzu, *se ho con che vivere*. Cu mia, *con me*. Riccu sinu a funnu, *a colmo ricco*. Nettu e tunnu, *perfettamente*. 'Mmenzu, *in menzo*.

SONETTU VIII.

..i lu Capu d'Annu a lu Marchisi N. N.

gnur Marchisi 'ntra lu terzu celu,
D' unni chiuviti a vostri amici manna,
Jeu di viniri a rivirirvi anelu;
Ma vurria a mezza scala 'na locanna.
lentri chi 'n-carta stù disiu rivelu,
Chi mi 'mpegna in un tempu, e chi
(mi affanna,
Mossu a pietà di mia lu Di Delu,
Opportunu lu Pegasu mi manna;
icennumi: È da mia multu ben vistu
Stù Signuri, fa tu li mei doviri
Sauta, cavalca, ca tuttu è provistu.
icci, jeu vegnu a farivi sapiri,
Chi di sti capi d' anni, comu chistu,
Milli, e chiù vinni restanu a godiri.

'unni chiuviti, *donde piovete*. Stu signuri, *questo signore* Sauta, *salta*.

SONETTU IX

A lu Conti Castelli, poi Principi di Turrimuzza.

Contra alcuni Poeti Siciliani.

Scuvai di puddicini 'na ciuccata,
  E allura li sintii ciuciuliari
  Cu la scorcia a li frinzi 'mpiccicata,
  Mi lusingai, chi mi 'nni avia a priari.
Ma ora ch' hannu la cricchia già spuntata
  Si mettinu tra d' iddi ad aggaddari,
  Nè trovu a cuntitarli nudda strata,
  Nè 'nzemmula, nè suli vonnu stari.
Cerca ognunu cumpagni a sulu oggettu
  Di putiricci dari pizzuluni,
  (Dicinu chisti) appara tu, ch' eu mettu.
Cui s' arrisica starici in comuni?
  Si a mia chi pri accurdarli m'intromettu
  Pri la facci mi tirannu a sautuni.

Scuvai, *fece nascere*. Puddicini, *pulcini*.
  'Na ciuccata, *una covata*. Ciuciuliari,

O Conti miu patruni,
La cinzura pri quantu iu viu, e sentu
È di pizzuliari lu strumentu.
Da chistu in n'argumentu,
Chi pri cuitari sti sautampizzi
Lu menzu è di tagghiaricci li pizzi.

---

pigolare. La scorcia 'mpiccicata, *il guscio appiccato*. A li frinzi, *ideot. qui significa dietro*. Chi mi 'nni avia a priari, *che ne doveva prendere diletto*! Cricchia, *cresta*. Tra iddi, *fra di loro*. Ad aggaddari, *ad azzuffarsi*. 'Nzemmula, *insieme*. Vonnu, *vogliono*. Pizzuluni, *bezzicature*. Appara tu ch'eu mettu, *qui vale soffri i colpi ch' io ti avvento*. A sautuni, *saltellone*.

Iu viu, *io veggo*. Cuitari, *acchetare*. Sautampizzi, *frugolini*. Li pizzi, i becchi.

SONETTU X.

In lodi di l'Abati D. Vincenzu Raimundi

Un cannistru di frutti eu vitti in Pinnu
D' una specii pirduta oggi fra nui,
Belli da fari a qualunqu' omu spinnu,
Musi, esclamai, oh furtunati vui!
Dissi una d' iddi: robba tua ti vinnu;
E puru tu nun li canusci chiui,
Di tua smemoratizza ti riprinnu,
Nun sai cui ccà prìmu a chiamarli fui?
Sti puma pregiatissimi, chi tocchi,
Sù produtti da l' arvuli, chi a scaccu
Tu chiantasti a li lati di li rocchi;
Passau Raimundi seculi 'ntra un sbraccu,
Vinni, e supra sti trunchi'nzitau brocchi
Di l' orti di Virgiliu, e Oraziu Flaccu.

Uu cannistru, *un canestro*. Eu vitti, *io vidi*. In Pinnu, *in Piddo*. Spinnu, *desiderio*. Ti vinnu, *ti vendo*. Chiù, *più*.

SONETTU XI.

In lodi di la prima ballarina la Signora Campilli

Nun sù favuli nò li maghi, e fati,
Nè poeticì sogni la maggìa:
Nun esisti 'ntra spiriti dannati?
Ma in grazia, arti, avvenenza, e simpa-
Ne la vaga Campilli la truvati, (tia.
Ch' ora si mustra eguali ad una Dia,
Chi gusta la subblimi vuluttati,
E nni fa parti ancora a la platia.
Ora in idda si vidi la brillanti
Alligria, ch' a turrenti si propaga,
E mbriaca di gioja và baccanti.
Ora s' abbatti, smania e la sua chiaga
Disia di midicaricci ogni astanti,
Vuliti chiù prodigi pri una Maga?

Nni *ne*. In idda, *in essa*. 'Mbriaca, *ubbriaca*. Chiaga, *piaga*. Chiù, *più*. Pri *per*.

SONETTU XII.

Quantu meghiu pri mia, ch'eu fussi statu
Nun Meli oturi d' ogni libru miu,
Ma libru stissu, acciocchì fussi anch' iu
Da l' Augusti Patruni tolleratu.
Ma mentri chi miu figghiu è guccidatu
Jeu mi moru di fami, e di disiu,
Iddu stà in autu, eu 'n terra mi viu,
Iddu è suffertu, ed eu sù scarpisatu.
Furtuna a li mei figghi ci fà onuri,
Ma vicinu a lu padri 'un sicci accampa,
Maestà curriggiti lu sò erruri:
Sumministrati l' ogghiu a la mia lampa,
Possibili, chi nenti pri l' oturi,
E tanta poi bontà pri la sua stampa!

Nun *non*. Oturi, *auturi*. Guccidatu, *qui vale è prediletto*. Jeu, *io*. Mi viu, *mi veggo*

ANACREONTICA

La Ze---Sciaveria (1)

1

La ze Sciaveria
'Ntra la sua ripa
Metti a lu publicu
'Na nova stipa.

2

'Na godibilia,
'Na festa granni
'Ntima, e l' annunzia
Pri tutti banni.

Ze-, *titolo, che si da alla bassa genti, e significa Signora.* Sciaveria, *Saveria.* 'Na, *una.* Stipa, *botte grande.* 'Na godibilia, *un godimento.* Pri tutti banni, *per ogni dove.*

---

(1) Era costei un accreditata tavernaja, che avea aperto bottega presso la riva del mare ove si rendea la gente à diporto.

Lu scogghiu celebri
Di li murriti
Pensa d' esponiri
Così inauditi.

4

Novi spettaculi,
Noliti novi,
Di murritoria
L' ultimi provi.

Murriti, *ruzzi*, *gioco*. Noliti, *capricci*. Di murritoria, *di ruzzi*.

5

Balli e tripudii,
Sauti a muntuni,
Favuli, e brinnisi
Soni e canzuni.

6

Pri li crepusculi
Nun ſari mali.
Stenni 'ntra l' aria
Tenni, e tinnali

ıauti ec. *a guisa di montone.* Stenni, *stende.* Tenni e tinnali, *tende e tendali.*

7

A li piramidi
L' estremi attacca
Pri poi furmarisi
'Na gran barracca.

8

Vanchi cu trispita,
Seggi a minnitta,
Acciò nun stassiru
Tutti a l' addritta.

Barracca, *baracca*. Vanchi cutri: *banchi con trespidi*. Seggi a min *sedie in abbondanza*. A l' ad *in piedi*.

9

Gran cornacopii
Specchi, e lumeri,
Ed autri mobili
Di cavaleri.

10

Picciuli tavuli
Cu dui cannili
Pri jochi serii,
E viduvili.

---

rnacopii, *specie dornamento di stanza della forma di cornacopio usato in Sicilia.* Lumeri, *sorta di specchi d'una forma particolare.* Cu dui cannili, *due candele*

11

'Na bella musica,
La quali servi
A stuzzicarivi.
Muscoli e nervi.

12

Chi mentri arrozzula
Noti festivi
Si balla, e sauta,
Si canta,, e vivi

Arrozzula, *affretta*: Sauta, *si salta*. Vivi, *beve*.

13

Viniti a godiri,
O villiggianti
Cu li reciprochi
Vostri galanti

14

Omini, e fimmini,
Granni, e picciotti,
Chi 'ntra lu viviri
Siti chiù dotti.

---

ni, *uòmini* Picciotti, *giovani*. 'Ntra lu viviri, *nel bere*.

15

Viniti a cogghiri
Li belli frutti,
E lu gran giubilu
Chi dà la vutti.

16

Cu l' occhi languidi
Menzi 'ngriciati
Irriti in gloria
Leti, e biati.

Cogghiri, *raccogliere*. Vutti, *botti*. 'Ngriciati, *ideot. ubbriachi*. Irriti, *andirete*

17

Vegnanu a furia
Viduvi, e schetti,
Basta ch' avissiru
Li manu netti.

18

Nun si rifutanu
Li maritati,
Basta ch' un fussiru
Troppu 'ngrasciati.

Schetti, *nubili*. 'Ngrasciati, *insucidati*.

19

Comu furmiculi,
Chi vannu a listi,
Li chiurmi vegnanu
Di l' Abbatisti.

20

Pri 'nsigna propria
'Ntra li capiddi
Portinu areddara,
Rosi, e murtiddi.

Comu furmiculi, *come furmiche*. Li cl rmi, *le torme*. Pri'nsigna, *per inseg* Murtiddi, *mortelle*

21

Comu li lodani.
Chi vannu a sbardu,
Li genti curranu
Di San Catardu.

22

Pri distinguirisi
D' ogni cumarca
Portinu crocchiuli
Cu junchi, ed arca.

---

dani, *come le allodale.* A sbardu, *a folata.* Cumarca, *contrada.* Crocchiuli, *conchiglie.* Junchi, *giunchi.*

23

D' ervi maritimi
Porti 'na stola
Ogni individuu
Di Mustazzola.

24

Rami di ceusi
In signu esponga,
Cui veni a scinniri
Da Turrilonga.

Ceusi, *celsi*. Scinniri, *scendere*.

CANZUNA I.

Ricetta infallibili pri l' Isteria.

:ipe ogn' ura pri l' emulsioni
ucu di centunervi, e un stumacali,
Chi chiama, e cura li tentazioni,
'oi vesti ricchi, addrizzi, sfrazzi, e gali.
'ri li 'nnormi, muticchi, e finzioni,
Maritu loccu, e parenti minnali,
E si cc' è cu' cci fazza un' unzionini
D' ogghiu di piricò sana ogni mali.

ıtunervi, *erba piantagine*. Addrizzi, *fornimenti d'oro gemmati*. Sfrazzi, *pompe, sfarzi*. 'Nnormi, *lezie*. Muticchi, *languidi contorcimentt*. Loccu, *sciocco*. Minnali, *balordi*. Si cc'è, *se vi è*. Cci fazza *le faccia*. Ogghiu di piricò, *olio d'ipiricò*

CANZUNA II.

Ricetta pru lu sistema di Miceli truvata 'ntra 'na rocca

Recipe di Miceli la sustanza
Modificata beni cu l' essenza;
Poi l' essenza, li modi, e la sustanza
Li commini, e nn'estrai'na quint'essenza
Poi'mbrogghia arreri l'essenza, e sustanza
Riduci la sustanza ad un' essenza,
Cussì 'ntra modi, 'ntra essenza, e sustanza
Truvirai d' ogni scibili l' essenza.

Arreri, *di belnuovo*. Cossì, *così*. 'Ntra, *fra*,

CANZUNA III.

Ricetta pri un Procuraturi.

Recipe un ciriveddu raggirusu,
'Na facci tosta, e chiacchiari a buon cunMisce a curialata fatta all' usu, (tu,
Spisi di liti, ed item' ntra lu cuntu
Pista scorci d' onuri, e fa 'ncunfusu
Pinnuli 'mpannidati cu l' affruntu;
Chistu sarrà un rimediu assai famusu
Pr' arricchiri 'ntra quantu ti lu cuntu.

Ciriveddu, *cervello.* Chiacchiari, *canta favole.* Curialata, *cavillazione.* Idem, *ideot. si dice di colui che vuole passare delle spese che non ha fatto.* Scorci, *gusci.* Pinnuli, *pillole.* 'Mpannidati, *coperte di foglie d' oro o d' argento.* 'Ntra quantu ti lu cuntu, *in un subito*

CANZUNA IV.

Ricetta pri lu Caudu.

Recipe na varcuzza cu tinnali
Gammaru, lenzi a manu, e trimulina,
Pisca pir sinu all' Acqua di Cursali,
Spogghiati e nata 'mmenzu di dda rina.
'Ntra la varca 'ncamisa poi ti cali
Quattru muletti, e 'na capunatina,
La sira riturnannu tali quali
Ti pigghi li surbetti a la marina.

Varcuzza, *barchetta*. Cu tinnali, *con tendale*. Gammaru, *gambero*. Lenzi, *lenze*. Trimulina, *scolopendra marina*. Di dda rina, *di quella arena*. Ti cali, *qui vale: Ti mangi, t'inghiotti*. Muletti, *muggini* Tali quali, *come ti trovi*. Ti pigghi *ti prendi*. Surbetti, *sorbetti*.

CAZUNA V.

Ricetta pri lu Friddu..

pe un cammarinu addammusatu ,
'a buffittedda' mmenzu, e li tarocchi
'a bracera di focu, e amici a latu,
hi fumanu, e pipianu locchi locchi,
Cileccu, turca, e cappucciu calatu ,
Petrafennula dura, comu rocchi,
Rosolì, cuddureddi, e poi muscatu,
Poi lettu, e 'na mugghieri cu li fiocchi

---

a n.marinu addammusatu, *camerino con volta*. 'Na buffittedda, *un piccolo tavolino*. Bracera, *braciere*. Locchi locchi, *tranquillamente*. Cileccu , *farsetto*. Turca, *sorta di veste all'uso degli Ottomani*. Petrafennula, *sorta di dolce di scorze tritate di cedro cotte nel mele e condite con aromi*. Cuddureddi, *paste fatte a foggia di anelli cotte nel mosto e condite con aromi*. Cu li fiocchi, *là migliore che si possa*.

CANZUNA VI.

Ricetta pri la Vigilia

Recipe un libriceddu secentista,
Chi sia misticu, asceticu, e morali,
Tri fogghi di Scolastica Scutista,
Dialoghi latini, e matrigali,
Ermogiu, Paracelsu, autru alchimista,
Un romanzu spagnolu senza sali;
Dacci un' ucchiata, chi a la prima vista
Tuttu allucchisci, e ti cadunu l'ali.

Vigilia, *veglia*. Autru, *altro*. Chi, *che*. allucchisci, *istupidisci*. Ti cadinu l'ali, *qui vale: cominci ad addormentarti*

POESIE

INEDITE

DELL' ABATE

GIOVANNI MELI

Dottor in Medicina, e Pubblico
Professore di Chimica
lla Regia Università degli Studj di Palermo
e Socio di diverse accademie.

e arricchite di note per l' Italiani

DA

D. CARLO CATALANO
GEOGRAFO

TOMETTO QUARTO

A spese dell' Erede

NAPOLI, 1831.
DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SETTEMBRE

FAVULA I.

LI PORCI

Jn rumitoriu quasi clausuratu
Da macchi, e spini da rocchi, e fussati
Multi porci si avevanu furmatu
'Tra un voscu, ch' avia ghiandr' in (quantitati
L' istitutu si cridi da Epicuru;
Oraziu l' assicura, eu nun ci juru.

Si eleggi og'nannu lu chiù grossu, e grassu.
E veni fattu, patri guardianu :
L' autri sù eletti poi di passu in passu;
Resta fratellu cu' è chiù siccu, e nanu,
E prì alcuni soi punti nun decisi
Fannu cunclusioni in ogni misi.

Macchi, *siepe*. Voscu, *bosco*. Eu nun ci juru, *io non giuro su di ciò*.

Nesci un gran varvasapiu a disputari
Lu multu reverennu Anghi-ammulati:
Nesci poi lu priuri ad impugnari,
Lu reverennu fra Commoditati:
Lu primu sputa, e poi 'ntunatu, e sodu
'Ntavula l' argumentu di stu modu:
Precettu è in nui lu viviri, e manciari:
Precettu nun lu negu, è ancora l'oziu
L'unu nun divi all'autru ripugnari;
Dunca manciari è oziu in negoziu...
Ripigghia l' autru: Patri, chistu è sbag-
(ghiu
Manciannu si fà motu, *ergo* è travagghiu

Nesci, *esce.* 'Ntunatu, *grave, e severo.* 'Ntavula, *pianta, o espone.* Di stu modu, *di questa maniera.* All'autru, *all'altro.* Ripigghia, ec *ripiglia l'altro.* Chistu è sbagghiu. *questo è sbaglio.* Travagghiu, *travaglio.*

ıostra saggia regula, è funnata
ıpra un precettu di putrunaria,
'*tquì* facennu lunga masticata
a vucca cu ddu motu si fatia,
rgo manciari pri puri alimenti,
di poi stari senza fari nenti.
i l' antru: Ritorciu l' argumentu:
è travagghiu pri vui lu masticari,
ırchì la vucca fà ddu movimentu,
rgo è travagghiu ancor*a* lu parrari,
rgo vui tantu d' oziu zelanti
rgumentannu siti già in *fraganti*.
ıcu un comuni applausu di'ngui-'nguì
ıterrumpiu lu cursu a la disputa,
hi comu tutti l' autri accussì
iniu senza cunchiudiri..... Ma sputa
Jn purcidduni, ch' avia la zimarra
Di crita, e fangu nesci in menzu, e parra

cca, *bocca*. Ddu , *quello*. L'antru ,
'*altro*. Ddu, *quel*. Tutti l'autri, *tutte*
e *altre*.

Oh Reverennni, finirannu in summa
Sti quistioni di lana caprina?
Pirchì tra vostri vucchi nun rimbumma
Multiplicati la razza purcina?...
Sautaru allura trì vecchi majali
Dicennu: Chiudi sta vuccazz' armali..
Si la moralità mi ricircati
Vi dicu: Chi la favol' è istruttiva,
E chi conteni 'na gran viritati,
Di cui ni avemu esperienza viva;
Chiù d'unu adatta la Religioni
A la sua dominanti passioni.

Finiu, *finì*. Purcidduni, *peggiorativo del diminuitivo porchetto*. Di crita e fangu, *di creta e fango*. Nesci, *esce*. Di lana caprina, *s'intende insignificanti*. Sautaru, *saltarono*. Vuccazza, *boccaccia*.

Dici un' avaru: Sobriu sù abbastanza
Pri aviri (ccà a mill' anni) all'autra vita
Tra li beati una sicura stanza:
Purria fari 'na tavula squisita;
Ma poi nun ci starria beni in cuscenza;
Piaci multu a lu Celo l' astinenza.
Lu prodigiu si fida, chi 'un à avutu
Nè a beni, nè a dinari attaccamentu,
Da l' impacci tirreni s' à sciugghiutu,
Nè lassa liti tra lu tistamentu:
Cu sta cunfortu opera quantu pò
A fari chi lu sò nun fussi sò.

Cca a mill'anni, *da quà a mille anni.* Autra, *altra,* Purria, *potrei.* Nun ci starria, *non vi starei* S'à sciugghiutu, *si è disciolto.*

Mi staju in chiesa, dici lu putruni,
E casa e figghi raccumannu a Diu.
L' arma 'un allorda, dici lu manciuni,
Chiddu chi trasi in vucca, anz' è ricriu
Ma quantu da la vucca si tramanna,
Dici lu testu, li nostr' almi appanna.
Alliga lu lascivu: È un gran precettu
Natu cu l' omu lu multiplicari,
A li codici antichi mi rimettu.
Finalmenti àju 'ntisu perorari
Anch' un 'mbrugghiuni, chi acchiappàu (pri scutu:
'Ajutati, Diu dici, ch' eu ti àjutu.

Mi staju, *mi stò*. Lu putruni, *il poltrone*. Figghi, *figli*. 'Un allorda, *non imbratta*. Manciuni, *mangiatore, ghiottone*. Chiddu *ciò, o quello*.

FAVULA II.

LU GATTU, E LU GADDU.

Arravigghiatu un gattu di li tanti
Provi di omaggiu, e ossequiu ch' un
(puddaru
Prestav' a lu sò gaddu dominanti;
Sicci avvicina, e dici: Amicu caru,
Fammi a parti di tua saggia politica,
Giacch'iu mi trovu in circostanza critica

gatti, pri lu chiù, da mia nun'ncugnanu,
Mi chiamanu a jinnaru,... accostu, e
(arrazzanu
Tra d'iddi'un fannu lega, si sgranfugnanu
S'arrobbanu a vicenna, e s'amminazzanu
'Nzumma nun c' è nè capu. nè unioni,
E si campa tra guerri, e quistioni:

Puddaru, *pollajo*. Gaddu, *gallo*. Sicci, *se egli*. Pri lu chiù, *per lo più*.

Viju a l' incontru poi stu tò puddaru
Regulatu con ordini eccellenti,
E tu chi ci passij cu fastu raru,
Com' un imperaturi d' Orienti,
Appena gridi, tutti ti obbidiscinu,
E inginucchiati l' ordini eseguiscinu.
Lu Gaddu gravi ci dà sta risposta:
Tu vidi sulamenti li vantaggi
Di lu miu statu, e'un sai quantu mi costa
Di firnicii, di curi e di disaggi
Sta fidi di li mei, st' attaccamentu
È ricumpenza, e nun è complimentu.

Viju, *veggo*. Stu tò puddaru, *questo tuo pallajo*. Firnicii, *sollecitudini*. Sta fidi, *questa fede*.

Jeu sù, chi quann' occurri di cummattiri
Cu qualch' armali a lu puddaru infestu,
Lu pettu espognu, e micci mettu a battiri
Jeu vigghiu a la custodia, eu manifestu
L' ura di l' arrisbigghiu, ed eu rivelu
Lì vicenni di l' aria, e di lu Celu.
Jeu dugnu avvisu a starisi guardigni,
O 'ntanarisi dintra li pagghiari,
Si scopru un nigghiu in aria, o in ter-
(ra signi
'Aju di cui ci veni ad assaltari,
Lu pisu è miu, sù l' organu efficaci
Di la saluti publica, e la paci.

Jeu sù, *io sono*. Quannu, *quando*. Micci mettu, *mi ci pongo*. L'ura di l'arrisbigghiu, *l'ora della sveglia* Pagghiari, *capanne*. Nigghiu, *nibbio*. Sù, *sono*.

Jeu, si trovu pri terra un cicireddu,
O un cocciu di frumentu minni privu
Di farinn' usu pri lu miu vudeddu,
Ma chiamu a tutti fistanti, e giulivu,
Lu mustru ad iddi, e lu cedu cu grazia,
E lu vidirli sazii mi sazia.
Jeu ci sceggbiu li lochi chiù opportuni
Pri farisi li cuvi, e li ciuccati;
Ci staju a li talai da campiuni
Pr' un essiri figghiannu disturbati,
Poi fattu l' ovu lu miu cantu sparu
Pri darni avvisu a tuttu lu puddaru.

Cicireddu, *dimin. di cece*. Cocciu *granello*. Minni privu, *me ne privo*. Vuddeddu, *budello*. Lochi, *luoghi*. Ciuccati, Cuvi, *covature*. Staju a li talaj, *sto alle vedette*.

Jeu sugnu, chi mantegnu l' armunia
In tutti quanti, e si qualchi gaddina
O fà la capizzuta, o s' inghirria,
Jeu curru, e cu severa disciplina
Abbia di pizzuluni, e corpa d' ali
C' insignu li doviri sociali.
Amicu caru, chistu'è lu segretu
Per essiri acclamatu, e pri rignari,
Ti lu cunfidu, pirchì sì discretu,
E da bravu allegatu poi guardari
Da baddottuli, e vulpi stu puddaru,
Chi sù pri nui flaggellu aspru, ed amaru.

Jeu sugnu, *io sono*. Capizzuta, *audace*. S' inghirria, *si arrissa*. Abbia di pizzuluni, *per mezzo di bezzicature*. Corpa, *colpi*. Si *sii*. Poi, *puoi*. Baddottuli, *dondole*. Chi sù, *che sono*.

FAVULA III.

LA CURSA DI L' ASINI.

Multi vespi e muscagghiuni
Scuncirtavanu la testa
A li scecchi e a li stadduni
Pri poi farinni 'la festa,
Chisti troppu insuperbuti
Di la propria asinitati
Da ddi bestii punciuti
Intunaru Libertati:

Moscagghiuni, *insetti alati più grande della mosca*. Scuncirtavanu, *sconvolgevano*. Scecchi, *asini*. Stadduni, *stalloni*, Chisti, *questi*. Da ddi, *da quelli*. Punciuti, *punti*.

E cu sauti a muntuni
  E cu cauci senza fini
  Li zimmili, e li varduni
  Si scucciaru da li schini:
Freni rumpinu , e tistali,
  Cui chiù reggiri li pò?
  Già si cridinu l' armali,
  Chi lu munnu è tuttu sò:
Scioti , e liberi sfirrannu
  La città n'è desolata.
  Cui po diri, ohimè! lu dannu,
  Chi appurtau sta gran scappata?
Tutti currinu a migghiara,
  L' unu a l' autru 'mmesti; e ammutta
  Lu patruni si 'un si para,
  Si lu chiantanu di sutta,

Cu sauti a muntuni, *con salti a guisa di montone*. Cu cauci, *con calci*.

Jennu tuttu a divastari.
  Cu li vespi sempri addossu,
  Poi si vannu a sdirrupari
  Tutti quanti dintra un fossu.
Testi e gammi fracassati
  Sparsi sù tra terra e fangu,
  E li vespi ddà appizzati
  Sinni sucanu lu sangu.
A stà nova, chi ricivi
  Lu patruni, ch' è climenti
  Pri succurriri li vivi
  Sauta, e vola prestamenti.
Nni cacciau li vespi feri,
  Chi sicc' eranu appizzati,
  E a ddi poveri sumeri
  Li succurri e li cumpati

Jennu, *andando*. A sdirrupari, *a pr cipitare*. Dintra, *dentro*. Gammi. *gan*

Puru (cui lu cridiria !)
Tra lu stissu pricipiziu
C' è chiù d' unu, chi caucia
Pri nun perdiri lu viziu.
Lu patruni a sti maligni,
A sti bestii tradituri
Fà tagghiarici l' ordigni,
D' unni surgi lu viguri:
Poi cu forti capizzuni
'Nfrena l' autri, e sinni vâ:
» Da li scecchi e li stadduni
» Sempri arrassu sinni stà.

Cui li cridiria, *chi 'l crederebbe*. Caucia, *tira calci*. Pri nun, *per non*. Sti, *questi*. D' unni, *d' onde* Cu, *con*, Capizzuni, *cavezzoni*. 'Nfrena l' autri. *frena gli altri*. Sinni và, *se ne va*. Scecchi, *asini*, Stadduni, *stallone*.

FAVULA IV.

L' ASINU RUSSU E L' ANIMALI.

Cumparsi 'na jurnata un sceccu russu,
Pirchì s'avia stricatu tra lu taju,
E lu coddu, l'oricchi, testa, e mussu,
E tuttu in brevi era tra saucu, e baju,
E 'na crusta indurita anchi ci avia
Canciata la fisonomia.
L' animali in vidirlu si allarmaru,
Cridennulu un gran mostru novu, estranu
E tutti spavintati s' intanaru.
Iddu a lu scantu d'iddi unciatu, e vanu,
Si critti cosa granni, e pigghiann'anza
Isa la testa, e s' inchi di baldanza.

'Na jurnata, *un giorno.* Sceccu, *asino.* Stricatu, *voltolato.* Taju, *creta. luto.*

ıssia pri ddi campagni cu gran fastu,
Comu nni fussi assolutu patruni,
Nuddu'ncuntrannu chi ci dassi'mmastu,
Ma poi per isfocarsi lu pulmuni
Apri la vucca, etta un'arragghiu, ed ecca
Chi si duna a conusciri pri sceccu.
hiddi, chi prima timidi, e scantati.
S' avianu 'ncrafucchiatu tra li grutti
Di l' equivocu cursi, e nichiati
Ci fannu trattamenti strani, e brutti.
Giustamenti lu saggiu addunca dissi:
Parrimi prima, acciò ti conuscissi.

Passia, *passeggia.* Nni, *ne.* Nuddu.
ssuno. 'Mmastu, *ostacolo.* Etta, *getta.*

Quanti chi nui videmu cu gran tubba,
Chini d' insigni, e di ornamenti rari,
O chi adorni di toga, e lunga giubba
Fannu a la vista li genti trimari,
Chi purrannu (non ragghi di sumeri),
Ma cacciannu carteddi di fumeri.

Tubba, *boria*. Chini, *pieni*. Ragghí di sumeri, *ragli di somari*. Carteddi di fumeri; *cofani di letame*.

FAVULA V.

LI SURCI E LU GATTU VECCHIU.

Un surci era malatu: li parenti,
L'amici, e li vicini si aggiuntaru
Pri sciggiricci un medicu eccellenti;
Ma tra la scelta poi nun si accurdaru:
Chistu, dicianu, è musciu e'un parra nenti
Chidd' è millantaturi munsignaru:
Chistu'un stà'mmenzu, nun è ricittanti:
Chiddu 'mmesti azzardusu, e ammaz-
(za a tanti.

Surci, *topo.* Chistu, *questo.* Musciu, *flemmatico.* 'Un parra, *non parla.* Chiddu, *quello.* Munsignaru, *bugiardo.* 'Un stà 'mmenzu, *non' e di moda.* 'Mmesti, azzardusu, *urta fidandosi all' azzardo.*

Mentri sù 'mmarazzati irrisoluti
Veni unu, e dici: Lessi in certu avvisu:
Chi è vinutu da parti sconosciuti
Un surci assai di medicina intisu.
Chi à rusicatu li libra saputi
D' Ippocrati, e Galenu pri distisu,
'Mpasta l' oturi antichi, e li moderni,
E di la vucca ci nesciu perni.
Ma pri lu rangu sò nobili, e granni,
E pirchì ancora è multu facultusu
Nun si abbassa di jiri a tutti banni
Visitannu malati 'nsusu e gnusu.
Ma cui d'iddu à bisognu nni dimanni
Unni vidi l' avvisu. Chistu è l' usu
Di li paisi granni: Persia Eggittu,
Francia, Germania, E ccà finia lu
(scrittu

Veni unu, *viene uno*. Rusicatu, *rosicchiato*. Saputi, *dotti*.

stà notizia tutti allegri vannu
A la locanda, unni lu scrittu stava,
Lu malatu cun iddi carriannu
Nell' ura quannu ogn' omu ripusava;
Sutta la porta jennusi ficcannu,
Trasinu... ddocu appuntu l' aspittava
Lu gattu vecchiu cu pacenzia, e flem-
Ch' era l' oturi di lu stratagemma,(ma

---

arriannu, *portando*. Jennusi, *andandosi*.
Trasinu, *entrano*. Ddocu, *quivi*.

Quannu già vidi la vasa sicura
Dici: A guarirvi d' ogni infirmitati
La mia ricetta corrispunni allura,
Anzi vogghiu, chi tutti la pruvati,
Dissi; e poi sfoderannu l' armatura,
Jetta c' un sautu, scarrica granfati,
E tra un grapiri, e chiudiri di vucca.
Lu malatu pri pinnula si ammucca.

La vasa, *la presa*. Currispunni allura, *opera subito*. Vogghiu, *voglio*. Jetta c'un sautu, *getta un salto*. Granfati, *colpi di branche*. E tra un grapiri ec, *importa in un boccone*. Pinnula, *pillula*. Si ammucca, *s' inghiotte*.

FAVULA VI.

DIRI, E FARI.

Eranu un tempu amicu Diri, e Fari,
Anzi fratuzzi, e a filu duppiu uniti.
Poi lu primu alzau catrida a insignari
L' arti, chi tessi di paroli riti,
Appi in Ateni; e in Roma pri sculari
L' omini li chiù insigni, ed eruditi,
Ed oggi è risu numi tutelari
Di li curti, li pulpiti, e li liti.
Quannu si vitti denti, corna. ed ugna,
La forza, dissi, è l' unica chi regna,
E regnari cu socii repugna:
Di miu frati lu nomu si trattegna
'Mpizzu a stà l'ingua, ch'ogni cori espugna
Iddu però unni sugn' eu nun vegna.

Catrida, *cattedra*. Riti, *rete*. Appi, *ebbe*. Risu, *renduto*. Frati, *fratello*.

FAVULA VII.

LI VULPI

Avennu avutu rastu di gaddini
'Na vulpi cu la figghia coti coti
Attraversannu prati, orti, e jardini
Pri vijuleddi incogniti, e remoti.
S' incrafucchiaru tra frascami, e disa
Aspittannu la notti a fari prisa.

Rastu, *sentore*. Gaddini, *galline*. Coti coti, *quatto quatto*. Jardini, *giardini*. Vijuleddi, *vittoli*. S' incrafucchiaru, *si nascosero*. Tra frascami, *tra la frasca*. Disa, *erba chiamata ampelodesmo*. Prisa, *preda*.

Vinuta già la notti, impazienti
La figghia d' aspittari nesci, e scurri
Cu nasu, occhi, ed oricchi tutti attenti:
E s' incamina versu d' una turri,
Ma a lu passari pri certa nuara,
Vidi 'na testa, e subitu si para.
Vota; torna a la matri, e cunta tuttu;
La matri dici: Aspitamu 'na pocu,
La quatela nun noci. Pri un cunnuttu
Doppu un pezzu si avvìanu addu locu:
Eccula ddà, grida la figghia, osserva
La testa, ch' è curcata supra l' erva!

Nesci, *esce*. Nuara, *cocomerajo*. Si para, *sta in guardia*. Vota, *volta*. Cunta, *racconta*. Quatela, *cautela*. Cunnuttu, *acquedotto*. Addu locu, *a quel luogo*. Curcata, *coricata*.

La matri attenta, e squatra d' ogni latu,
Vidi chi nun si movi, e 'un dici nenti,
S' anima di coraggiu, e pighia ciatu;
Poi dici: 'un ti scantari, teni a menti,
E a sti paroli mei lu senziu aguzza:
Testa, chi 'un parra si chiama cucuzza.

Un ti scantari, *non temere*. Testa chi' unparra si chiama cucuzza, *proverbio che vale. ogn' uno deve parlare per difendersi; ma qui nel senso proprio delle parole cioè testa che non parla si chiama eocomero.*

FAVULA VIII.

Traduzioni di la prima favula di Fedru.

LU LUPU, e L' AGNEDDU.

Arsi di siti un lupu, ed un' agneddu
Eranu capitati tutti dui
In un tempu ad un stissu sciumiceddu,
Lu lupu stava supra, ed assai chiui
Sutta l' agneddu situatu arrassu
Unni lu sciumi discinneva abbassu.

Sciumiceddu, *ruscello.* Chiui, *più.* Arrassu, *discostu.* Unni, *dove.* Sciumi, *fiume.* Abbassu, *all' ingiù.*

Lu latru, chi aducchiandulu tra un lampu
Gargiuliari la gula s'intisi,
Un pretestu di liti misi in campu,
Acciò putissi veniri a li prisi:
E dissi in tonu bruscu, e nichiatu:
Birbu! pirchì m'hai l'aqua intorbidatu.

Chiddu trimannu rispusi: Vossia
Mi scusi, e comu mai Iu pozzu fari?
È l' acqua sua, chi veni ccà unni mia,
Lu sciumi scinni, nun và ad acchianari.
'Nzaccatu a sti ragiuni ddu farfanti,
Subitu nautru strunfu metti avanti.

Gargiuliari, *muovere*. A li prisi, *alle prese*. Nichiatu; *crucciato*. Birbu, *birbo*. Chiddu, *quello*. Pozzu, *posso*. Chi veni ccà unni mia, *che viene ove io sono*. Scinni, *scende*. Acchianari, *salire*. 'Nzaccatu, *convinto*. A sti ragiuni, *a queste ragioni*. Nautru strunfu, *un' altra lite*.

Dicennu: Ora pribiru mi suvveni,
Chi tu, su circa li sei misi arreri,
Di mia nun ni parrasti troppu beni.
Rispunni ddu mischinu: E comu veri
Ponnu essiri sti culpi, quannu natu
Nun era allura, e mancu siminatu?
Ah fu tò patri certu, ripigghiau
Lu lupu, chi di mia ni dissi mali.
E in dittu, e in fattu cursi, e lu sbranau.
Quant' omini ci sù a stu lupu uguali,
Cui pretesti nun mancanu, e strumenti
Pri opprimiri li deboli, e innocenti!

Pribiru, *in verità*. Su, *sono*. Arreri, *addietro*. Nun ni, *non ne*. Ponnu, *possono*. Stì, *queste*. Culpi, *colpe*. Mancu siminatu, *nè meno concepu-to*. To patri, *tuo padre*. Ripigghiau, *riprese*. In dittu e in fattu, *in un subito*. Omini, *uomini*.

FAVULA IX.

LI CIAULI, E LA CUCCA.

Dicevanu 'ntra d' iddi
  Dui ciauli tra 'na rocca:
  Giacchì semu suliddi
  Sfugamu ca nni tocca:
Cca nuddu cc' è, chi senti,
  Putemu sbacantari
  Lu saccu allegramenti.
  A nui .... vaja cummari.

'Ntra d' iddi, *fra di loro*. Ciauli, *cornacchie*. Semu suliddi, *siamo soli soli*. Ca nni tocca, *che ci appartiene*. Ccà nuddu cc' è, *quà nessuno vi è*. Putemu, *possiamo*. Sbacantari lu saccu, *porre al sacco*. Vaja. *via* Cummari, *comare*,

Cussì, senza un momentu
D' abbacu. tutti dui
Parraru comu centu
Senza stagghiari chiui.
Dissiru cosi ancora
('Mparissi in confidenza)
Chi pri sbuccari fora
'N' ammettinu dispenza.

D' abbacu, *di riposo* Parraru, *parlarono.* Stagghiari chiuì, *terminar più.* 'Mparrissi, *fintamente.* Chi, *che.*

Pistannu st' impapocchi
  Arrispigghiar' un cucou,
  Chi dintra addi crafocchi
  Aveva lu sò giuccu.
Chistu ascutannu' un pezzu
  La chiacchiara infinita,
  Stizzatu; ora la spezzu,
  Dissi, esclamau: pipita!

Impapocchi, *tantafere*. Arrispigghiaru, *svegliarono*. Cuccu, *cucolo*. Addi crafocchi, *a quei buchi*. Lu sò giucco, *il suo covacciolo*. Chistu, *questo*. Ascutannu, *ascoltando*. Chiacchiara, *loquacità*. Pipita, *voce d' imprecazione, vi venga nella lingua il male della pipita.*

Pesta! ch' è 'ncuttu e fittu
Stu ciarmuliu! mi sturdi.
Ma nun aviti dittu
A muti, e mancu a surdi.
Chiddi allamparu: e 'un sannu
Stà vuci dunni vinni.
Poi jennusi vutannu
Dissiru: jamunnini.
In vucca li natiechi
Mittemuci, o figghioli,
Li mura hannu l'oricchi,
Li petri hannu paroli.

'Ncuttu e fittu, *istancabile importuno*. Stu ciarmuliu, *questo ciarlare*. E mancu, *e nè meno*. Chiddi allamparu, *quelli sbalordirono*. Stà, *questa*. Dunni, *donde*. Vinni, *venne*. Jennusi vutannu, *andandosi voltando*.

FAVULA X.

SURCI, E GATTI.

Spissu pri riparari a qualchi mali,
O pri dari a un delittu la sua pena
Si cummetti la cura a certi tali,
A cui chiù di li rei feti la lena.
Sinni vidi un esempiu naturali
'Ntra un contrapostu, chi si metti in sce
Di gatti, e surci, e tra 'na favulicchi
Chi a propositu trasi tra 'stà 'nnicch

Feti, *puzza.* Sinni vidi, *se ne ve*
Surci, *topi.*

Li surci fannu guastu. E chistu è veru.
Dunca mittemu gatti? È chiu dammaggiu
Si lu surci fà un vadu a lu furmaggiu,
Lu gattu si lu mancia tuttu interu.
Lu surci è latru; ma nun è poi feru,
Fui quann' è scuvertu, e nun fà oltraggiu
Lu gattu è traditturi, ed è malvaggiu,
E a li stritti si avventa priddaveru.

---

nca mittemu, *dunque ponghiamo*. Dammaggiu, *danno*. Un vadu, *un buco*. Latru, *ladro*. Fui, *fugge*. Priddaveru, *verità*.

Li surci ci penz' iddu pri li tozza,
Lu gattu, ultra chi arrobba a tutti banni,
A tavula è lu primu chi s' intozza.

Putria suppliri a stù svantaggiu granni
Quannu cu pleggi, e a pena di la crozza
Si obblighi risarciri intressi, e danni:

Tozza, *pezzi di pane*. Chi arrobba, *che rubba*. A tutti banni: *in ogni luogo*. S' intozza, *s' intromette*. Di la crozza, *del capo*. Intressi, *interessi*.

FAVULA XI.

U REGNU DI LI VULPI.

vulpi era timutu, rispettatu
a tutta la sua specii, e a tali signu,
h' Esopu ni ristau meravigghiatu:
uali meritu, dissi, lu fa dignu
' ossequii tanti?. Rispus 'unu allatu:
ra lu regnu, e dominiu vulpignu
alizia summa, frodi, astuzii, e inganni
ı li scalini ad auti posti, e granni.

istau, *ne restò*. Sù *sono*. Auti, *alti*

FAVULA XII.

LU SIGNU, E LU CANI.

Spissu fannu a li granni impressioni
Chiù li pregi apparenti, chi li veri,
Chiù la tustizza, e l'ostentazioni,
Chi li virtù, e li meriti sinceri;
N'è'na prova stu fattu, ch'eu trascrivu
Tali quali truvai'ntra un vecchiu arcivu

Granni, *grande.* Chiù, *più.* Tustizza *temerità.* Na, *una.* Stu, *questo.* Eu, *io.* Tali quali truvai, *come il trovai,* Arcivu, *archivio.*

Jn signu aveva apprisu ad imitari
Pochi lavuri, e così burginsatichi:
Di poi fu in curti, e misi a cuntrafari
Li curtigianarii li chiù fanatichi,
E cu sti mimarii stu bistiuni
S' attirau l'occhi di lu sò patruni.

Un signu *una scimia*, Lavuri *lavori*. Così burginsatichi, *cose di villa*. Mimarii, *imitazioni*. Sò, *suo*. Chi, *che*. Signi, *scimie*.

Chi a cridirlu ammirau forsi staccatu
Da la specii comuni di li signi,
E spissu spissu si lu misi allatu,
E lu trattava quasi cu carigni,
E ci avia tanta fidi, e deferenza,
Chi ci detti a curari 'na dispenza.

Cu carigni, *con vezzi*. Curari, *governare*. 'Na, *una*.

Ci misi, è veru, allatu un cani braccu
Forti e capaci ma la sua fidanza
Era supra lu signu; e stu vigghiacċu
Nun facia, chi abusarni cu baldanza,
Lu cani ci vulia sotari addossu,
Ma pri digni rispetti nun si è mossu.

---

vulia sotarì, *gli voleva saltare.*

Stava un jornu lu cani addurmisciutu
  Supra lu limitaru di la porta;
  Lu signu pazzu, ed anchi'nzallanutu,
  E chi a forza, e pri jugu lu supporta,
  Scippa un piruni di la megghiu stipa,
  E pri suppostu a chiddu cci lu'ntipa.

Un jornu, *un giorno*. Addurmisciutu, *addormentato*. Limitaru, *soglia* 'Nzallanutu; *assorto*. Pri jugu *per gioco*. Scippa, *trae leva*. Piruni, *zipolo*. Stipa, *botte grande*. Suppostu, *supposta*, A chiddu, *a quello* Ci lu 'ntipa, *glielo stipa*.

E cu tanta mastria, chi nun s' intisi
Lu cani di st' estraniu, chi trasiu,
O pri la sprattichizza nun comprisi
Sta nova specii di vinditta e sbiu,
Nè pri lu sò darreri suspitava
Sapennu ch'era porta ch' un spuntava.

Nun, *non*. S' intisi, *sentì*. St' estraniu, *questo estranio*. Chi trasiu, *che entrò*. Sbiu, *sollazzo*. Darreri, *deretano*. Porta ch' un spuntava, *porta che nan aveva uscita*.

Trasi frattantu lu patruni, e trova
La stipa senza vinu, nè piruni,
Cerca l'oturi di sta bella prova,
Ma lu signu ci dici a l'ammucciuni:
Vuliti (ma 'nsigillu) provi veri,
Guardaticci a lu cani lu darreri.

Trasi, *entra*. Oturi, *autore*. Sta, *quella*. A l'ammucciuni, di nascosto.

St' armali pati assai di stitichizza,
Non ostanti, chi mancia beni,
E si licca li piatti a stizza a stizza,
Suca lu grasciu di cui và e cui veni
Truvannusi lu stomacu indispostu
Si misi lu piruni pri suppostu.

Grasciu, *grasso.* 'Nsigillu, *sotto la condizione del silenzio* A stizza a stizza, *qui, intieramente.*

Jeu minni accurgii tardu, nè putia
Staricci a frunti, è grossu lu'nnimicu;
Ma pri truvari a vui di già vinia
Pr'essiri liberatu da st' intricu,
Iu chiù d' iddu fidarimi nun pozzu,
Sfrattatilu, e a pietà datici un tozzu,

Jeu minni accurgii, *io me n' accorsi.* Putia, *poteva.* Vui, *voi.* Nun pozzu, *non posso.*

A lu patruni parsi raggionevuli,
E equitabili insiemi lu cunsigghiu,
Multu chiù chi fu dittu cu amurevuli
Tonu di vuci, e cu piatusu cigghiu
Quantu lu signu ci proposi, e dissi,
Appruvannu, lodau, si sottoscrissi.

Parsi *parve*. Equitabili. *pieno di equità*.
Cu, *con*. Tonu, *tuono*.

Cussì lu saggiu e lu fidili cani
  Ultra lu consaputu complimentu,
  Ch' appena cci· lassau l' ingrispi sani
  Vinni sfrattatu, e sin da ddu mumentu
  Ristau 'ncura ad un pazzu la dispenza:
  Tant'opra tra stu munnu l' apparenza!

Cussì, *così*. Lassau, *lasciò*. Ingri[illegible] *crespature*. Da ddu, *da quello*. O[illegible] *opera*.

FAVULA XIII.

L' ALLIANZA DI LI CANI.

Tra Concu, e Capu di Bona Spiranza,
E in tutta l' Etiopia ci sù cani (1)
Sarvaggi, e feri assai, ma chi allianza
'Annu tra d' iddi da antichi Spartani,
Eserciti furmannu, e battagghiuni
D' affruntari li tigri, ursi e liuni:

Ci sù, *vi sono*. Tra d' iddi, *fra di loro*.

---

(1) P. Antonio Zuchel cappucino ne' suoi viaggi di Conco, e di Ethiopia, citato da Pietro Kolbe nella sua descrizione del capo di buona speranza Tomo III. edizione di Amsterdam. Il nome de' cani è mebbia.

Lu jornu vannu a caccia squatrunati
Facennu predi di qualunqui sorti,
Poi tornanu a li tani carricati,
Di l' animali in guerra o prisi, o morti,
E cu esattu, ecunómicu bilanciu
Si li spartinu, e fannu lu sò ranciu.

Lu jornu, *il giorno.* Si li spartin, *se li dividono.* Lu sò ranciu, *qui vale il loro pranzo.*

Or' avvinni (pri quantu lu vicchiuni
Tra lu tarlatu miu libru trovau)
Chi di sti cani ci nni fu un squatruni,
In cui la gran catina si smagghiau,
Pri l' abbusu di avirsi postergatu
Lu publicu vantaggiu a lu privatu.

Sti, *questi* Ci nni fu, *ve ne fu*.

Pirchì turnannu cu la preda ogn' unu
 Sinni ammucciava deci, e vinti parti,
E dicchiù si spacciava pri dijunu,
 Pri dumannari l' autra, chi si sparti
Perciò la preda nun putia bastari
 Pri tutta la gran chiurma saturari.

Sinni ammucciava, *se ne nascondeva.* Dicchiù, *di più.* Pri dijunu, *per digiuno.* Nun putia, *non poteva.* Chiurma, *torma.*

ci purtau ? chi l' osservanti,
buli, li vecchi, e li malati
ventri ristavanu vacanti,
rzi vinevanu mancati,
urianu di consunzioni,
la guerra 'un eranu chiù boni.

Chi, *che.* Vacanti, *vacue.*

Si aggiuncìa: chi li dazii da pagari
Eranu ripartuti tantu a chiddi;
A cui l' abbastu vineva a mancari,
Quantu a cui supricchiavacci pri middi:
L' unu pagava a costu di la panza,
L' autru menu di menu chi ci avanza.

Si aggiuncìa, *si aggiungeva*. A chiddi, *a quelli*. Abbastu, *provisione*. Pri middi, *per mille*. L' autru, *l'altro*.

tà cosa ci purtau? chi l' osservanti,
Li debbuli, li vecchi, e li malati
Cu li ventri ristavanu vacanti,
E li forzi vinevanu mancati,
Parti murianu di consunzioni,
Parti a la guerra 'un eranu chiù boni.

---

ta, *questa*. Chi, *che*. Vacanti, *vacue*.
Chiù, *più*.

L' uni pri fami, l' autri pri l' eccessu
Di lu manciari abbuttati, e gravusi,
Nun putevanu curriri d' appressu
A l' imprisi chiù forti, e chiù azzardusi;
Eranu 'nsumma li pochi ristati
Li chiù infingardi, e li debilitati.

Autri, *altri*. Nun, *non*.

La conseguenza fu chi a un primu attaccu
Foru, iu locu di battiri, battuti,
Li lupi, ed ursi nni ficiru smaccu.
Pozza st' esempiu sò fari avviduti
Tutti li societati di dd' armali,
Chi vantati si sù razionali.

Foru, *furono*. Nni, *ne*. Smaccu *strage*. Pozzà, *possa*. St' esempiu sò, *questo loro esempio*. Dd' armali, *quelli animali*. Chi. *che* Si su.

FAVULA XIV.

LU CASTORU, E AUTRI ANIMALI. (1)

Un Castoru elogii senti
Di una vulpi celebrari:
Cui lodava li talènti;
Cui li soi maneri rari.

Vulpi, *volpe*. Cui *chi*.

---

(1) Sebbene questa favola sia stata pubblicata nel vol. 7 pag. 244 delle opere di Meli; pure per trovarsi mancante delle ultime quattro stanze abbiamo creduto conveniente di riprodurla per intero coll' aggiunta delle medesime, copiate dal manoscritto autografo.

Dici a chisti; in preggi tanti,
  Chi mi aviti decantati
  Pirchì 'un sentu misi avanti
  Bona fidi, e probitati ?
Sù li primi chisti tali,
  E senz' iddi 'un vannu un cornu
  L' autri preggi, anzi chiù mali
  Fannu a tuttu lu cuntornu,

Senz' iddi, *senza di essi*. 'Un vann' un cornu, *non vogliono un corno*, *non vagliono nulla*. L'autri, *gli altri*. Chiù, *più*. Lu cuntornu, *il contorno*.

Ddocu vitti chi ammuteru.
Iddu torna a lu sò tonu:
Lu talentu è pri mia zeru,
Si lu cori nun è bonu,
Ccà finisci lu testu: Jeu vi promisi
Chi a drittu, o a tortu ci avia a cafudd-
Qualchi muralità, si lu curtisi (dari
Letturi franca mi la fa passari
Ci la dugnu pri vera, e dimustratu,
Pirchì da longa esperienza è nata.

Ddocu vitti chi ammuteru, *in questo punto vide che ammutulirono.* Iddu, *esso.* A lu so tonu, *al suo proposito.* Pri mia, *per me.* Ccà, *qua.* Jeu, *io.* Cafuddari, *porre.* Franca mi la fa passari, *me la concede.* Ci la dugnu, *gliela dono.* Pri, *per.*

Nun sempri è saggiu l'omu, pirchì è dottu;
Nè sempri è dottu l'omu, perch'è saggiu
Cui quattru, e quattru nun sà chi fann'
(ottu,
Spissu in costumi è a Socrati paraggiu:
Nautru ch'a li scienzi va di trottu
Pò sciddicari 'ntra un libertinaggiu,
O si mai junci ad un postu eminenti
Pò divintari superbu, e insolenti.

Nun, *non.* Omu, *uomo.* Paraggiu, *eguale.* Nautru, *un altro.* Sciddicari, *sdrucciolare.* Junci ad un postu. *ottiena un posto.* Pò, *può.*

S' unn' utili a lu statu li scienzi,
Ma però la saggizza, e lu costumi
Sù necessarii, e sù l' unici menzi
Pri mantiniri l' argini a stu sciumi.
Giacchì pr' istintu propriu a violenzi
L' omu è purtatu, e assai di se presu- (mi,
E sin da lu sò nasciri palisa
Stà sua tennenza ben chiara, e decisa:

Sunn' utili, *sono utili*. Sù, *sono*. A stu sciumi, *a questo fiume*. Sò, *suo*. Stà, *questa*.

Chi si ad un picciriddu dati in 'manu
Un pupu, a lu mumentu è decollatu.
E doppu pocu 'un ciun'è un pezzu sanu.
Granni da la raggiuni è raffrenatu,
Ma l'insitu di chista spissu è vanu,
Pirchì veni a l' istanti suffucatu
Da passioni, chi pri so ritaggiu
Caccia di sutta lu trunch sarvaggiu.

Picciriddu, *ragazzo*. Pupu, *fantoccio*. 'Un ciun' è, *non ve nè*. Granni, *adulto*. Insito, *innesto*. Chista, *questa*. Ritaggiu, *qui vale per sua indole naturale*. Sarvaggiu, *selvaggio*

FAVULA XV.

LA VACCA, E LU PORCU.

Mi pari porcu a la fisonomia,
Ma sò, chi la tua specii è grassa, e gros-
Tu si siccu! patisci d' etisia? .... (sa:
Ti meraviggbi, ch'eu sù peddi, ed ossa;
Sacci, chi nun mi tocca in nutrimentu,
Chi l' erva sula, e chista a summu sten-
Mi la vaju abbuscannu tra rampanti, (tu,
Ccà un filu, nautru ddà, sempri stintannu
Li tempi nun sù chiù, ch'eranu avanti,
Comu sintia cuntari da me nannu,
Quanuu li porci avevanu a munseddu
Ghiandri, e manciari ad uffu tra un ti-
(neddu.

Mi pari, *mi sembri*. Sacci, *sappii*. Rampanti, *grillaja*. Ccà, *quà*. Nautru, *un altro*. Ddà, *là*. Nannu, *nonno*. A munseddu, *a monte*. Tineddu, *madia*.

E chi dui misi avanti di la scanua
Li passavanu a tavula di favi,
Chi ci sapianu chiù di meli, e manna.
Cu sti boni preludii li nostr' avi,
Murennu lu tributu hannu pagatu
All' omu, chi l' avia ben nutricatu.
Chiddu l' agghiandri, e favi, chi ci dava,
Pri meccanica, e chimica maggia,
Tutti poi carni, e l' ardi li trovava,
E macellannu un porcu, s' arricchia;
Ma in nui ci trovan' ossa da liccari,
E pri li suli cani diffamari.

Chi ci sapianu, *che li gustavano.* Nutricatu, *nudrito.* Chiddu, *quello.* Ci, *gli.*

Si allura centu porci di un cantaru
 Diffamavanu un populu; di sicchi
 Pri diffamarlu nun basta un migghiaru,
 Ancorchì d' ossa fussiru assai licchi.
 Eccu lu sfragu di la nostra razza,
 Chi và a finiri pri sta genti pazza!..

Di sicchi, *de' smunti*, *s' intende porci.*
 Licchi, *golosi*. Lu sfragu, *il consumo*.
 Razza, *specie*. Va a finiri, *va a spegnersi*

Dici la vacca: Tra lu stissu casu
Nui semu, e tra l'uquali circustanzi:
Pascemu tutti tra un tirrenu rasu,
E di ristucci l' induriti avanzi;
E preni, e strippi, e magri a lu maceddu
Tutti quanti ni portanu a munseddu.

Ristucci, *soppie*. Preni, *pregne*. E strippi, *e rimaste infeconde*. Maceddu, *macello*. A munseddu, *a torme confusamente*.

Tralasciu quantu sentu raccuntari
Di li custumi di paisi saggi:
Chi l'armali, chi s' hannu a macillari
Li nutricanu prima a grassi erbaggi,
Ci dann' anchi simenza di cuttuni,
E ci feddanu rapi a battagghiuni.

Nutricanu, *nutrono*. Cuttuni, *bombace*. Feddanu, *fettano*. A battagghiuni. *in quantità*.

E ccà stissu l' antichi costumavanu
Abbiari tra feudi, e tra riservi ,
E nutrivanu beni, ed ingrassavanu
Lu voi, la vacca cu li chiù meggh'ervi;
Ma li D. Ninnari omini d' ognannu
Pirchì l'annu fattu autri nun lu fannu.

E ccà stissu, *e quà stesso*. Abbiari, *mandare alla pasciuna*. Lu voì, *il bue*. Meggh' ervi, *migliori erbe*. D. Ninnari, *zerbinotti* D' agnannu, *di quest' anno*.

Nun sò spiegari stà fatalitati:
Modi frusteri riguardanti a lussu
In capitari ccà sunn' abbrazzati,
Però la moda, e l' usu ch' hann a iu
All' utìli, o vantaggiu di lu statu (flussu.
Si lodanu, e si mettinu di latu.

Autri, *altri*. Ccà. *quì*. Si mettinu di latu, *si mettono da parte, o sia non vi si bada*